F. CERI 2/4

LA TECNICA
DELLA
GUERRA ATTUALE

QUADERNI DI DIVULGAZIONE - SERIE I - N. 3
I. N. C. F. — ROMA — ANNO XIX

COMUNALE
ERINI"
TO
D
ERI
ISC
8

BLP 0000 18311

LA TECNICA
DELLA
GUERRA ATTUALE

QUADERNI DI DIVULGAZIONE - SERIE I, N. 3
ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA
ROMA - ANNO XIX

PROPRIETÀ LETTERARIA

30-9-1941-XIX - Stab. Tip. Fratelli Stianti - Sancasciano-Pesa (Firenze)

I.

Le previsioni.

Che una guerra dovesse scoppiare, che la pace sopravvenuta al conflitto che aveva insanguinato il mondo dal 1914 al 1918 non fosse che una tregua d'armi, era convinzione generale dei popoli e dei governi. Influiva forse l'irrequietezza determinata nelle coscienze dal fatto che la pace di Versaglia non aveva saputo risolvere i problemi per i quali soltanto la guerra poteva trovare una giustificazione e aveva anzi perpetuato e aggravato un'ingiustizia; la consapevolezza che la Germania non era stata militarmente battuta e che perciò era stato inumano trattarla da vinta; la constatazione che la potenza dimostrata dagli eserciti tedeschi nelle varie fasi del conflitto doveva fatalmente risorgere in un movimento di rivincita e di rivendicazione. Troviamo comunque in un libro pubblicato nel 1922 dal generale Douchy, ex capo dello Stato Maggiore della 8ª Armata Francese a commento di un'opera del generale von Kuhl, ex capo di Stato Maggiore della 1ª Armata Germanica, che tratta del Grande Stato Maggiore Tedesco, le seguenti affermazioni profetiche: « Ogni studio storico sulla passata guerra può e deve portarci preziosi insegnamenti per la guerra futura, ché la guerra esiste allo stato endemico. È essa, come afferma il generale von Bernhardi, un bene desiderabile e forse necessario in quanto è la sola creatrice d'energia che sia capace di strappare l'uomo dalla propria naturale neghittosità, e all'istintivo desiderio di tranquillità? È invece, secondo la teoria dei pacifisti, un male assoluto, contrario alla dignità umana e al progresso dell'umanità, male che si deve e si può con uno sforzo collettivo di volontà guarire rapidamente e radicalmente? Non è piuttosto per le sue conseguenze talvolta buona e talvolta cattiva poiché il bene ed il male che comprende si compensano almeno parzialmente? Poco importa; la guerra ha esistito sempre, può dirsi non sia mai cessata, salvo per i periodi molto brevi di cinque, dieci o venti anni, che normalmente

seguono alle grandi crisi. L'umanità intera è attualmente così stanca della crisi recente che si può ancora prevedere una prossima pausa, ma la storia ci dice che questa pausa come le altre che l' hanno preceduta, sarà breve. Dobbiamo perciò fin da ora attrezzarci, prepararci, in vista della guerra futura. Gli studi storici ci aiuteranno a conoscere i nostri nemici di ieri e di domani e ci insegneranno le tecniche che sono state impiegate e i metodi che sono stati applicati. Quando vorremo tirare delle conclusioni dalle nostre ricerche, ci ricorderemo che se i procedimenti possono variare rapidamente nel tempo, il carattere di un popolo e, di conseguenza, la sua maniera di condurre la guerra evolvono soltanto lentamente ».

L'attuale guerra non ha che confermato tali previsioni. E la Francia che è finora la nazione definitivamente battuta, può aver commesso l'errore di non essersi abbastanza aggiornata circa i metodi e i mezzi, mentre d'altra parte tradiva il proprio carattere affidando la sua sicurezza ad una guerra immobile, condotta dietro uno sbarramento fortificato, là dove la storia stava a provare che la Francia ha sempre vinto le sue battaglie in una guerra di movimento.

Sta di fatto che il periodo intermedio fra la guerra passata e quella attuale ha visto fiorire una serie di linee fortificate a carattere permanente che doveva sostituire, o, come si disse, aggiornare il sistema ormai antiquato delle fortificazioni a capisaldi separati.

Si ebbero, a difesa dei vari confini nazionali, una serie di queste linee, a cominciare da quella linea Maginot che sembrò una prodigiosa trovata, per passare poi a tutte le altre fortificazioni a sistema rigido intitolate ai vari sovrani da quella di Re Alberto all'altra di Re Carol, o a capi di Stato come quella Stalin, o a capi d'esercito come quella Mannerheim o infine ad una leggendaria incarnazione di eroe, come quella Sigfrido.

Salvo quest'ultima, bisogna pur dire che tutte le altre hanno mancato alle speranze che si riponevano in esse. E sarà opportuno, poiché precisamente dall'esistenza di queste linee fortificate è derivato in gran parte il nuovo modo di combattere, esaminarle, nelle loro diverse caratteristiche. Ma, prima ancora non è inopportuno notare, come premessa a tutto quanto verremo esponendo, che se l'attuale guerra ha una caratteristica più netta è quella che le forze di attacco hanno preso sempre il sopravvento su quelle della difesa, che l'iniziativa ha assegnato i maggiori vantaggi a chi se ne è mostrato capace e che, nella sopravvenuta meccanizzazione della guerra che ha fornito agli eserciti nuovi ed ingenti mezzi riassunti nella parola corrente di « materiale » i mezzi dell'offesa hanno preso decisamente il sopravvento su gli altri della difesa, non tanto per una maggior potenza considerata in se stessa, quanto per una più audace, sconvolgente originalità di impiego.

Le linee fortificate era quindi fatale che cedessero. Rappresentavano

in effetti una idea già sorpassata pur nel breve tempo da cui esistevano, ma, quando furono superate, quando decaddero perfino nella stima pubblica, e la guerra riprese oltre di esse il suo corso fatale, talvolta appena sfiorandole, tal'altra superandole di un balzo, furono ancora i mezzi e i metodi più recenti che presero il sopravvento e decisero delle sorti della battaglia. Né si vuole scompagnare in ciò quello che è semplicemente materiale da quanto appartiene invece al dominio intellettuale, poiché i mezzi sarebbero stati di per se stessi impotenti se non vi fossero stati i metodi, e nei metodi si coglie tutta l'importanza della direzione nei vari campi della tattica, della strategia e perfino della preparazione e dell'addestramento degli uomini.

È precisamente in tutto ciò che si possono cogliere gli aspetti originali dell'attuale guerra e i criteri distintivi che contrappongono la motorizzazione esasperata, ai precedenti sistemi di combattimento nei quali il cannone era la sola grande macchina che interveniva mentre i carri armati e gli aeroplani facevano soltanto la prima apparizione sperimentale, o, se meglio si vuole, il loro tirocinio.

Non anticipiamo però gli argomenti della trattazione successiva e fermiamoci piuttosto all'esame delle varie linee difensive costruite sui diversi fronti.

Linea Maginot. — Si chiama così perché un sergente della precedente guerra, diventato ministro, volle provvedere la Francia di una specie di schermo dietro il quale fosse possibile compiere con ogni tranquillità la mobilitazione. Si trattava in realtà di assolvere due compiti: da una parte di rendere inoperante il concetto germanico di un attacco improvviso che avrebbe dovuto cogliere i francesi in crisi di mobilitazione secondo il piano Schlieffen, e dall'altra di correggere le condizioni del terreno divenute sfavorevoli alla Francia dopo la riconquista dell'Alsazia e Lorena in quanto nessun appiglio tattico vi si presentava e i francesi non avevano avuto il coraggio di spingere il proprio confine fino al Reno, per tema forse di dover affrontare l'irredentismo di grandi centri come Duisburg, Colonia, Coblenza, Magonza.

Il concetto prevalente nella costruzione fu quello di sfruttare al massimo alcune esperienze della guerra precedente. Essa aveva insegnato che nulla resiste meglio ai bombardamenti dei maggiori calibri, che l'organizzazione spontanea del terreno la quale compie una duplice funzione di ammortamento elastico del colpo e di frantumazione del suo effetto principale in innumeri effetti secondari di proiezione dei detriti lanciati verso l'alto. Nulla sembrò quindi più opportuno che scavare in profondità. Dal concetto delle fortificazioni poste sui culmini montani si passò ai grandi cunicoli sotterranei, ad una fortificazione in caverna enormemente complessa e nella quale dovettero essere applicate tutte le risorse di una nuova tecnica non soltanto nel disporre arti-

glierie e altri mezzi di difesa entro casematte blindate, ma, perfino, nel curare le comunicaziioni fra l'una e l'altra zona fortificata in quanto il sistema Maginot risultava, nell'intersecarsi labirintico delle varie caverne, fortilizi, capisaldi, linee di trincea, dispositivi anticarro e cunicoli di difesa, un sistema organico di cui l'una zona era collegata all'altra. Vi erano pozzi profondissimi e le truppe stavano a riposo in rifugi nei quali nemmeno si sarebbe dovuto avvertire l'effetto prodotto dai grossi calibri che scoppiavano alla superficie Soltanto qualche vedetta doveva rimanere ai posti di osservazione e d'altra parte questa si compiva a mezzo di periscopi i cui oculari stavano entro stanze blindate nelle quali si immaginava potessero agire in tutta sicurezza i comandi. Nel caso di un allarme i soldati sarebbero stati portati al posto di combattimento entro i capaci ascensori che, azionati elettricamente, sarebbero serviti anche al rifornimento delle munizioni sotto le calotte blindate delle torrette girevoli contenenti bocche da fuoco multiple come quelle delle navi. Nelle profondità della terra — vi erano zone dove si giungeva ad un sesto piano sotterraneo — non soltanto circolava acqua potabile, ma erano piscine, infermerie e fra le installazioni igieniche perfino dispositivi per bagni di sole, onde evitare all'organismo umano il danno di un troppo prolungato soggiorno sotto la luce artificiale. Nel costruire queste fortificazioni si era voluto tenere conto al massimo dell'elemento psicologico risparmiando al soldato non soltanto il disagio, ma perfino l'emozione dei lunghi bombardamenti e ne nacque un errore poiché, il soldato, nella quiete e nella tranquillità, finì col diventar neghittoso e si prospettò la possibilità di una guerra senza sangue nella quale la Germania avrebbe dovuto cedere per esaurimento in quanto contro quel baluardo formidabile non avrebbe davvero osato cozzare. Qualcuno che aveva avuto parte nella sua costruzione notava: « concepita e costruita in vista di una missione limitata, quella cioè di proteggere la concentrazione delle nostre forze e, naturalmente, anche il nostro territorio, contro un attacco improvviso condotto fin dal primo momento del conflitto a mezzo di numerose formazioni meccaniche, la linea Maginot non era apparso dovesse avere grande profondità e inizialmente, nella sua costruzione ci si era accontentati di darle lo svolgimento di una barriera lineare molto solida ma anche esigua. Nel nord e nel Giura, soltanto, qualche opera staccata costituiva un fronte di difesa. Ma poi la concezione del comando sulla funzione di questa potente barriera, si è modificata e ampliata. L'idea di avere sulla nostra frontiera un ostacolo veramente inviolabile per arrestare qualsiasi tentativo di irruzione in caso di insuccesso in Renania, e meglio ancora, per costituire nel caso di una manovra offensiva, le base di operazioni al coperto di ogni tentativo ostile, si è venuta affermando sempre più. Si è quindi realizzato il progetto grandioso di estendere la linea Maginot a nord e a sud, in modo da formare uno sbarramento continuo a nord fino

al mare e al sud fino al Giura, e si è anche provveduto ad aumentare la profondità con la creazione di un nuovo sistema concepito in modo del tutto diverso dal primo, comprendente gran numero di opere in calcestruzzo e di casematte, non meno potenti, le une e le altre, dei forti costruiti in tempo di pace, ma che formano un vasto insieme di capisaldi disseminati, fra i quali assai arduo sarebbe il passaggio ». Ciò nonostante il Generale Debeney, che anch'egli aveva avuto funzioni direttive nella costruzione, scriveva: « A conti fatti il forzamento non è impossibile poiché nessuna fortificazione ha la pretesa di essere inespugnabile; Vauban l'ha ben detto, facendo osservare che lo scopo di una fortificazione è di fare guadagnare tempo, ma un tempo che può essere molto lungo ». Ammetteva con ciò che la Maginot « purché si avessero contro di essa i mezzi opportuni poteva essere travolta ». Con quali mezzi, poiché si trattava essenzialmente di mezzi? I francesi nell'attribuire ai tedeschi una iniziativa offensiva pensavano che questi si sarebbero fermati sulle possibilità di impiego di due diversi tipi di armi: e cioè artiglieria di grosso calibro e carri fortemente armati e protetti. È possibile — si domandavano — che i tedeschi abbiano potuto fabbricare e vogliano mettere in uso cannoni di potenza anche superiore al 420? e a qual tipo di carro armato essi ricorreranno per un'avanzata che dovrà compiersi sotto il concentramento di tiro delle artiglierie nemiche?

Per quanto riguarda l'impiego dei grossi calibri, rilevavano quindi che la loro messa in batteria sarebbe riuscita più difficile che non nel 1914, poiché la fotografia aerea, ed anche i mezzi li ascolto, sarebbero riusciti a rivelarne agevolmente le postazioni, allo stesso modo che, enormemente cresciute potevano considerarsi le difficoltà di controllo del tiro, per il fatto che sarebbe stato da escludere che palloni osservatori potessero levarsi sul campo per fornire i dati sulla condotta di esso. Da una parte, dunque, possibilità di azione di controbatteria e bombardamenti dall'alto; dall'altra cattivo rendimento dei pezzi per deficiente aggiustamento del tiro. Ma i francesi si erano sopratutto fermati su di un tipo di carro armato — o meglio cannone semovente — di un calibro di circa 150 mm. reso sicuro da una blindatura molto potente. L'esistenza di un simile pezzo non era un segreto perché durante la visita ad una notissima fabbrica di munizioni di Dusseldorf il maresciallo Brauchitsch non aveva esitato a lasciarsi fotografare accanto alla nuova bocca da fuoco, che per altro proprio per quella divulgazione fotografica non doveva costituire la novità su cui facessero maggiore assegnamento i tedeschi.

Si trattava, come si è potuto constatare in seguito, di uno strumento di rara potenza che è stato adoperato largamente nell'azione campale data anche la sua mobilità, ma i francesi ritenevano non potesse essere meglio utilizzato che nell'attacco improvviso di linee fortificate

in quanto attrezzato a resistere al tiro degli anticarro. Ma poteva egualmente sopportare il tiro dei cannoni a lunga portata che eseguissero un concentramento di tiro? e nella sua azione il peso stesso del munizionamento non avrebbe dato luogo a difficoltà di rifornimento limitandone l'impiego soltanto a distanze ravvicinate?

In un volume che l'allora colonnello Guderian, specialista della organizzazione dei carri armati e fautore strenuo del loro impiego aveva pubblicato, si ammetteva che questi cannoni semoventi non erano capaci di demolire né i lastroni in cemento, né le cupole blindate dei forti e che essi, potendo esercitare una azione efficace contro le feritoie delle casematte dovevano appunto sparare da brevi distanze per far penetrare i proiettili nell'interno delle fortificazioni o, per lo meno, per renderle cieche temporaneamente mentre specialisti del genio avrebbero potuto procedere rapidamente ad operazioni di mina. Per esse i tedeschi già disponevano di un esplosivo lacerante, di grande efficacia, anche se la messa in opera dovesse essere frettolosa, entro un fornello assai poco profondo.

Si è visto poi che questa mina esplosiva, usata con grande abilità dai pionieri tedeschi, ha dato incredibili risultati fino a costituire la maggiore sorpresa di materiale della attuale guerra. Quanto all'impiego dei carri o meglio dei cannoni semoventi, si riteneva che la potente corazzatura ne fosse resa necessaria dal fatto che, data la disposizione delle opere fortificate della Maginot i carri stessi sarebbero venuti ad incunearsi fra di esse diventando facile bersaglio del tiro incrociato degli anticarro. Tuttavia, anche messi al coperto da vaste cortine di nebbia artificiale, anche quando, effettivamente, il tiro dei cannoni avesse in certo modo paralizzato l'opera dei difensori più prossimi, la reazione dell'artiglieria circostante avrebbe sempre potuto disturbare in maniera irrimediabile l'opera dei carri armati e quella, già prevista, dei pionieri del genio. Contro linee fortificate, si riteneva perciò che non sarebbe stato efficace — escludendo del tutto la sorpresa tattico-strategica di una faticosa messa in batteria — che il tiro dei grossi calibri. Ma, si obiettava ancora: anche tenendo conto della maggior potenza delle bocche da fuoco e della superiore efficacia dei proiettili, se ne sarebbero ottenuti i necessari risultati? Nella impossibilità di riferire dati di confronto quali potevano aversi in esperienze più recenti, si riferivano quelli della precedente guerra e si affermava che, dopo i bombardamenti sui forti di Verdun, al 31 ottobre 1917 quello di Vacherauville era stato colpito da 7.940 granate, di cui 110 da 420, 2138 da 380, 305 da 280, 5038 da 210 o da 150, 664 da 130, 105 da 77 e cioè da 1900 tonnellate di ferro e acciaio e da 160 tonnellate di esplosivo, rappresentanti una densità media di 3 per ogni m. quadrato ed un valore di circa 45-50 milioni di franchi. Il forte di Moulainville ricevé, da parte sua, 8.500 granate, di cui 330 da 420, 770 da 305, 280 e 210; da 30.000 a

40.000 granate caddero su Souville, Tavannes e La Laufée e si stimano a non meno di 50.000 i proiettili caduti sulla cittadella di Verdun, di cui moltissimi da 380. L'esame di quelle fortificazioni, a lotta terminata, aveva indotto alle seguenti osservazioni:

1) La muratura in pietra viva dei forti costruiti anteriormente al 1885 non era stata in grado di resistere. Lo spessore del calcestruzzo portato a 2,50 m. e quello del cemento armato a 1,75 non erano stati perforati da alcun proiettile anche del massimo calibro; un colpo da 420 cadendo sulla massa di cemento, aveva prodotto un cratere profondo 80 cm. e un secondo colpo cadendo in prossimità del primo vi aveva invece scavato un imbuto di un metro. Il cemento in masse compatte, e per esempio la volta di una casamatta, aveva dimostrato di resistere perfettamente, mentre opere non rinforzate, cunicoli, osservatori ecc. erano risultati facilmente vulnerabili. Rientrando a Douaumont si era potuto constatare che soltanto 5 casematte erano intenibili; tredici a fior di terra e tutte quelle nel sottosuolo, erano intatte; tre o quattro colpi da 420 avevano colpito la fortificazione corazzata nel punto in cui il suo spessore era di 2,50 m. senza che una sola fessura si producesse nell'interno, e questa difesa aveva una lunghezza di 170 m. su una larghezza di 30.

2) Le torri dei grossi calibri avevano potuto resistere perfettamente e le loro avarie erano state sempre facilmente riparabili, mentre la corazzatura leggera dei posti per mitragliatrici o per gli osservatori era stata facilmente distrutta. La sola torre da 75 che era stata egualmente resa inservibile, si trovava nel forte di Vaux ma non perché l'avesse demolita il bombardamento, ma perché vi si produsse una esplosione di 875 kg. di polvere.

3) L'azione dei grossi calibri era stata avvertita nel terreno fino alla profondità di 14 m. e dunque, per disporre di comunicazioni sicure dall'interno dei forti alle opere sussidiarie bisognava che le linee fossero interrate profondamente. A Vacherauville il passaggio tra il forte e le opere di contorno era stato distrutto tre volte e quello che portava alla torretta dei 155 due volte.

4) La fortificazione permanente nonostante i progressi dell'artiglieria avrebbe quindi potuto assicurare ricoveri sicuri non solo per i placidi sonni della guarnigione, ma anche per tenere al riparo quei pezzi non corazzati che avrebbero potuto trovare impiego in una ulteriore fase dell'azione.

Era proprio in base a tali osservazioni che il generale De Grandprey sosteneva che il compito della fortificazione permanente era terminata e che quindi soltanto nella creazione di linee di protezione campale moderne poteva trovarsi la salvezza. « È sperabile — egli scriveva — che in avvenire si eviterà di collocare i forti sulla sommità dei monti per renderli più facile bersaglio dell'artiglieria nemica. È trascorso il tempo dei

cannoni a portata limitata e dell'aggiustamento del tiro con osservazione diretta. Dato l'aumento delle gittate i forti devono costruirsi in località ben defilate e sarà questo il modo di evitare di farne le vittime del tiro di controbatteria mentre verranno ad acquistare valore sempre crescente come appoggio difensivo ».

La linea Sigfrido. — La costruzione della linea Maginot aveva, per così dire, semplificato le cose in quanto stava a dimostrare che in un eventuale conflitto la Francia avrebbe assunto un atteggiamento difensivo e che quindi rimaneva alla Germania ogni responsabilità di offensiva. Senonché lo schema preconcetto venne a modificarsi quando anche la Germania imprese a costruire la propria grande linea di difesa intitolata al mitico eroe Sigfrido. Quale mai atteggiamento avrebbe dunque assunto il Reich? Fu questa la domanda che gli stessi strateghi francesi dovettero porsi e che ebbe la sua risposta negli avvenimenti che dovevano seguire. Si può peraltro ben osservare come i francesi mostrassero di tutto conoscere e di tutto prevedere di quella che sarebbe stata la condotta germanica non escluso il disegno di attraversare il territorio olandese, belga e lussemburghese, per ripetere con le opportune modifiche la manovra progettata dallo Schlieffen e che nel 1914 Moltke il giovine aveva cercato di realizzare svisando tuttavia la concezione del maestro. È quanto vedremo in seguito. Sta di fatto che contro la linea francese si realizzava da parte tedesca sotto la direzione dell'ingegnere Todt, la linea Sigfrido con una concezione del tutto opposta a quella cui i francesi si erano ispirati nella Maginot. Invece che di opere imponenti costituite da scarpate massiccie di cemento e collegate negli intervalli da sbarramenti corazzati, la linea tedesca, ancora intatta, è costituita da capisaldi in cemento di volume assai ridotto, al riparo dei quali si trovano mitragliatrici o cannoni a tiro rapido anticarro, postate di sguincio a distanza di almeno un chilometro l'una dall'altra, in modo che tutta l'area circostante possa essere battuta con colpi incrociati. Questi capisaldi sono bassi, perfettamente mascherati e quasi del tutto invisibili. Il sistema ne trova la miglior difesa poiché l'artiglieria dell'attaccante si trova nella impossibilità di regolare i propri tiri con precisione, contro casematte che si confondono col terreno. Per distruggere questi organismi multipli, anche se essi non risultassero a prova dei più potenti cannoni moderni, occorrerebbe lavorare metodicamente una immensa zona, a colpi di grossi calibri. Se però vi è un punto debole questo potrebbe essere costituito dal fatto che le casematte hanno le feritoie al livello del terreno e che, quindi, i cumuli di terra sollevati dagli scoppi dei proiettili, potrebbero accecarle o, quanto meno, ostacolarne la precisione di tiro. Potrebbero agire i carri, ma tutta la linea è protetta contro l'azione di questi da un sistema di ostacoli anticarro, costituiti generalmente da scarpate e dentiere in

calcestruzzo molto ravvicinate le une alle altre e scaglionate su una profondità di almeno 40 metri. È questo l'unico elemento visibile della linea, la quale non è uniforme su tutto il fronte, poiché sui punti giudicati più importanti la difesa è stata raddoppiata o triplicata e costruzioni di appoggio più potenti ne costituiscono un ulteriore rinforzo. Il concetto costruttivo della linea era così definito in una intervista concessa dal Führer nel 1938 al corrispondente del « Daily Mail » Ward Price: « Abbiamo costruito la linea di fortificazioni secondo idee nostre, realizzando il baluardo capace di resistere a qualunque potenza del mondo se, in caso di aggressione, volessimo rimanere veramente sulla difensiva ». Si è potuto sapere che una delle particolarità della linea è la vastità dei campi minati antistanti a quello che è il sistema fortificato vero e proprio. Perché tali trappole possano agire e cioè perché possano costituirsi i contatti che determinano lo scoppio dei congegni esplosivi, una fantasiosa volontà aggressiva si è sbizzarrita per modo che un filo di ferro, una pietra, una vecchia scatola da conserva, un tronco d'albero, un cancelletto, un carro abbandonato, quanto ha l'aspetto più innocuo può, al semplice spostamento di un uomo che passi, determinare terribili effetti esplosivi. Ed è l'esplosivo che domina anche nelle difese costruite contro i carri armati e costituisce un pericolo maggiore che non l'enorme rastrelliera di cemento armato. I fortini, nelle zone più vulnerabili, raggiungono densità di 50 per 1 km. quadrato. Le opere fortificate estese dalla Svizzera al Lussemburgo e che inizialmente erano 17 mila, sono state portate nel primo anno di guerra a 22 mila. Nel fare un confronto fra la linea Maginot e quella Sigfrido poteva affermarsi che mentre la prima era stata creata essenzialmente a scopo difensivo, la seconda non era che un trampolino di lancio per una azione aggressiva. Si potrebbe dire meglio che era soltanto una controassicurazione per il caso vi fosse un ritorno offensivo franco-britannico. Ma esso non vi è stato e la linea Sigfrido rimane intatta a documentare la perfezione cui era giunta la tecnica costruttiva e quali potevano essere nel momento che veniva costruita, i concetti che si avevano sulla condotta delle operazioni.

Le altre linee. — A sbarramento dell'istmo di Carelia si è poi avuta una linea Mannerheim intitolata a colui che dopo aver condotto la guerra di liberazione finlandese doveva anche guidare quella di difesa contro l'aggressione sovietica ed ancora quella in corso, di rivendicazione nazionale. Questa linea faceva sopratutto tesoro delle condizioni ambientali. I suoi capisaldi erano stati scavati in caverne in quanto su quella zona si presentava un rilievo roccioso dal quale era stato anche possibile strappare a colpi di mine i grossi massi che dovevano servire da ostacolo anticarro. Praticamente il sistema era stato costruito in base alle esperienze francesi e colla guida di tecnici fran-

cesi. La roccia vi veniva contrapposta al cemento armato. È stata forse l'unica linea sulla quale si sia combattuto e che quindi ha potuto offrire qualche elemento sulla efficacia del cannone rispetto all' ostacolo vivo di una difesa artificiale. Bisogna convenire che il risultato non è stato quale poteva attendersi. Appena i sovietici hanno potuto concentrare nella zona i mezzi necessari, la linea Mannerheim è crollata. Vero è peraltro che, a determinarne la caduta si è aggiunta anche una azione aggirante che ha potuto compiersi a distanza della linea stessa e per la quale il sistema fortificato diventava intenibile.

Quanto alla linea Carol e cioè alla linea della difesa rumena, essa aveva la specialità di poter opporre al nemico l'ostacolo delle fiamme, in quanto entro fossi costruiti in maniera speciale si contava di poter fare scorrere il petrolio proveniente dai grandi giacimenti di Ploesti, appiccando il fuoco nel momento che per l'estrema difesa apparisse necessario. Il primo tronco della linea era stato costruito nel 1937 lungo il tracciato della frontiera con l' Ungheria e, subito dopo si era dato un maggior svolgimento al tracciato sviluppandolo per oltre 420 km. A conti fatti la politica prevalse sulla fortificazione poiché i sovietici poterono superare la parte che si riteneva meglio organizzata senza colpo ferire, profittando del marasma interno rumeno ed in base ad un accordo.

Altre linee che anch'esse furono facilmente superate si trovavano in Jugoslavia e in Grecia dove la linea Metaxas, in alcuni punti, fu giudicata superiore per genialità di concezione e perfezione strutturale alla stessa linea Maginot cui più direttamente si ispirava senza peraltro trascurare le altre esperienze.

La linea Stalin. — Fu dichiarata inizialmente imprendibile, mentre poi, quando fu travolta, la propaganda britannica e i comunicati sovietici affermavano che essa nemmeno esisteva come sistema organizzato poiché se mai si trattava di una sistemazione di forti scaglionati in profondità ed a larghi intervalli. Tale versione contrastava con quanto era stato pubblicato per vantare la genialità di questa difesa della frontiera sovietica verso l' Europa. Silenziosamente, segretamente, impiegandovi condannati politici, che al termine dei lavori sono stati relegati in speciali campi di concentramento siberiani senza possibilità di comunicare con il mondo e dove avrebbero finito i loro giorni poiché si trattava di mantenere il più assoluto segreto, il comando militare sovietico — si disse — ha costruito un complesso sistema difensivo che ritiene inespugnabile. Esso è totalmente invisibile alla superficie, non se ne conosce nemmeno l'esatta dislocazione, salvo per quei tratti che i servizi segreti di alcune nazioni hanno potuto identificare ed è definita una muraglia assai più poderosa della Maginot francese. Qualche cosa di simile è stato poi costruito in Estremo Oriente lungo i confini

del Manciukuò e della Mongolia per parare una eventuale minaccia giapponese, ma è precisato che la muraglia di acciaio e di cemento lungo la frontiera europea è di gran lunga più formidabile di quella asiatica. Il nuovo complesso difensivo è totalmente sotterraneo. Nel sottosuolo sono stati costruiti veri e propri aeroporti, taluni con impianti di catapulte per il lancio degli apparecchi, che così comparirebbero alla superficie già in volo. Lungo la linea sono state scavate intere città sotterranee per l'accantonamento delle truppe. A fior di terra non sono che le feritoie per i fuochi incrociati delle armi automatiche. A distanza irregolare poi vi sono i capisaldi della linea con mitragliatrici pesanti e cannoni di vario calibro a tiro rapido. Pure nel sottosuolo sono depositi per interi reggimenti di carri armati. Una così formidabile cintura fortificata spiega all'evidenza una caratteristica delle manovre che si svolsero nella zona e durante le quali intere grandi unità sparirono d'improvviso dal campo di battaglia e spiega ancora più le affermazioni dei generali sovietici di poter ormai combattere con tutta tranquillità la guerra contemporaneamente sui campi europei e su quelli asiatici. Si trattava di una millanteria. In realtà la linea Stalin non ha rivelato agli occupanti tedeschi alcuna delle fantastiche installazioni che probabilmente avrebbero dovuto anticipare quelle che saranno le fortificazioni dell'avvenire.

Quanto vi è da rilevare è che, comunque, nelle previsioni degli strateghi alcuni sbarramenti sulle frontiere rappresentavano il maggiore ostacolo ad ogni azione nemica. L'urto delle forze veniva quindi concepito come un duello serrato fra la resistenza delle fortificazioni sotterranee e la potenza di grandi masse di acciaio che avrebbero dovuto scatenare la loro furia contro di esse sia che si trattasse di carri armati, sia che invece ci si riferisse a grandi ammassamenti di artiglierie al cui tiro concentrato nulla avrebbe potuto resistere. A complemento di questi mezzi distruttivi si pensava all'aereo come un mezzo di imprecisata potenza e che avrebbe in certo modo potuto compensare tutte le deficienze della difesa come della offesa e che, comunque, avrebbe potuto essere l'elemento di informazione ed il grande occhio scrutatore dei comandi.

Sarebbe interessante riportare le varie opinioni che in proposito venivano espresse, ma ecco dunque come, prima ancora che la battaglia di Francia desse aspetto di verità alle previsioni o le smentisse almeno in certi particolari, come si prospettava la lotta fra la linea Sigfrido e quella Maginot.

Siamo, — si diceva — di fronte a due bastioni contrapposti. Superarli vuol dire non già semplicemente attaccarli frontalmente ma impegnare l'avversario in una difesa tale che il suo baluardo possa diventare elemento secondario. Si tratta, cioè, di lanciare simultaneamente

quella che può dirsi l'offensiva totale costituita da nuvole di aeroplani che portino il terrore e lo scompiglio nelle retrovie, sui luoghi di produzione di armi e munizioni, là dove i comandi oppure i centri politici, costituiscono il cervello della resistenza. All'aviazione spetta il compito essenziale di sconvolgere e terrorizzare. Contemporaneamente agiranno le marine da guerra. Qui siamo in una situazione diversa, data la differenza qualitativa e quantitativa esistente fra le forze di cui dispongono gli inglesi e quelle che sono a servizio della Germania. Questa essendo sul mare assai più debole, si verificherebbe una situazione paradossale secondo la quale uno sbarco degli inglesi sul suolo germanico sarebbe senz'altro reso vano dalla preponderanza militare tedesca in terra ferma, mentre uno sbarco germanico sull' Inghilterra non incontrerebbe resistenze sufficienti su un'isola che per tradizione non possiede un adeguato esercito, ma d'altra parte l'esercito invasore rimarrebbe fatalmente tagliato dalle basi per il sopravvento delle forze navali britanniche. A meno che — si aggiungeva — elemento nuovo e che in certo modo potrebbe creare una delle tante sorprese di materiale che così grande influenza hanno sulla guerra — la differenza fra le marine non possa essere colmata dall'elemento aereo. Quanto alla azione diretta sugli sbarramenti, essa risponderà alla vecchia concezione di investimento totale e simultaneo. La strategia sarà in funzione della tattica. Là dove si sia difatti raggiunto il successo il condottiero geniale avrà modo di innestare la grande manovra. E può darsi che la vittoria, ove da parte di uno degli avversari non si verifichi un errore irreparabile o un cedimento improvviso, possa essere determinata dal colpo d'ala di chi ha la suprema responsabilità della condotta delle operazioni. In definitiva il problema veniva posto come lo aveva enunciato il maresciallo Hindenburg alla vigilia delle tre ultime offensive sul suolo di Francia e cioè all'inizio del 1918. « Rimaneva da scegliere — egli scriveva — come e dove esercitare l'ultimo sforzo tendente alla decisione. Il « come », in generale, poteva riassumersi nell'evitare di incorrere in una cosidetta battaglia di materiale in quanto si doveva dare un colpo deciso possibilmente di sorpresa. Se non si fosse riusciti a far crollare la resistenza avversaria con questo solo colpo, si doveva far seguire al primo altri colpi in differenti punti delle linee di resistenza avversaria, fino a raggiungere l'obiettivo finale. Come ideale strategico bisognava proporsi uno sfondamento completo delle linee nemiche, tale da aprirci la porta per operazioni maggiormente libere ».

Ché, naturalmente, si pensava ad un duello iniziale tra la Germania e la Francia e troppo presenti erano ancora agli spiriti le vicende del precedente conflitto mondiale perché una analogia non risultasse immediata.

Ancora una volta il primo problema che veniva posto era quello del fronte di attacco. Su uno o su due fronti? Questa era la domanda

che sembrava ossessionare gli Stati Maggiori e cioè: si sarebbe ripetuta la situazione per cui contemporaneamente Russia e Francia si sarebbero trovate avversarie della Germania oppure soltanto la Francia avrebbe dovuto sopportare il peso veramente preoccupante della iniziativa germanica? Il dilemma poté sembrare risolto, quando, interrompendo e per così dire capovolgendo le trattative che una delegazione franco-britannica conduceva a Mosca per attrarre i Sovieti in una iniziativa di accerchiamento della Germania, fra questa e il governo dei Sovieti si stabiliva un patto di amicizia e di collaborazione. Ma, giova pur dire indipendentemente da ogni ulteriore manifestarsi degli avvenimenti, che anche quando è apparso più chiaro che la Germania potesse concentrare la sua offensiva sul fronte ovest, una diffidenza rispetto all'atteggiamento sovietico è sempre rimasta per modo che non soltanto francesi, inglesi ed americani hanno continuato a considerare apertamente la Russia come un alleato potenziale ma la Germania ha dovuto tener sempre immobilizzata quasi la metà delle sue forze a guardia del confine orientale. Comunque in un primo tempo è apparso ben chiaro che la Germania non avrebbe avuto che da combattere su un solo fronte. Ecco quindi che risorgeva l'antico concetto dello Schlieffen di una battaglia di accerchiamento che sarebbe stata condotta secondo l'esempio classico di Canne e cioè mediante una azione che riuscisse ad impegnare e fermare il nemico al centro perché più facile riuscisse un avvolgimento sulle ali.

Inutile insistere sui particolari di essa. Il suo obiettivo si riassumeva in una sola parola « annientamento » e la condizione era di poter disporre di un'ala destra di estrema potenza — nove corpi di armata con cinque divisioni di cavalleria appoggiati da sette corpi di riserva e con la possibilità di intervento di altri due corpi di armata — capace non soltanto di vincere le prime battaglie, ma di perseguire il nemico senza posa e di costringerlo ad abbandoni successivi di terreno. Poiché progresso dell'offensiva importa anche diminuzione di forze, lo Schlieffen esigeva la presenza di truppe territoriali per i servizi di retrovia ed anche la formazione di otto corpi di armata di complemento (Ersatzcorps). Egli aveva già rinunciato al doppio accerchiamento sulle ali, poiché un movimento verso la Svizzera avrebbe dato più fastidi che risultati e perciò la sua manovra può essere più che altro paragonata al colpo di un martello che, impugnato alle estremità da una mano vigorosa, colpisce di testa col suo peso e sia capace, se non trovi un ostacolo a fermarlo, di abbattersi oltre l'ostacolo, con un movimento di rotazione intorno all'asse.

Su questo piano piuttosto che non su quello eseguito nel 1914 da Moltke il giovine, si tornava volentieri nella previsione delle battaglie che si dovevano combattere.

Accenneremo appena che nella realtà dei fatti le previsioni si complicarono di alcuni elementi almeno fino ad un certo punto impreveduti. Se l'accordo fra la Germania e il governo Sovietico aveva tolto di mezzo la possibilità immediata della lotta su due fronti concepita tradizionalmente, dando libertà alla Germania di agire soltanto ad occidente, d'altra parte, la guerra aveva inizio con un attacco alla Polonia che quindi veniva a costituire in certo modo il secondo fronte, e non si verificava con un attacco improvviso ma, anzi, dopo tutta una serie di trattative, scambi di vedute, ammonimenti, in una progressione di tensione diplomatica e di preparativi militari che portava a prevedere il giorno se non addirittura l'ora delle operazioni. E se anche, per quanto riguarda l'attacco alla Polonia, fu l'esercito tedesco il primo a snudare la spada, furono invece gli uomini politici e i comandi franco-inglesi a determinare l'inizio dell'azione sull'altro settore. Dietro la linea Sigfrido le divisioni tedesche, in numero limitato, aspettarono per un pezzo l'urto. Le forze britanniche nel numero che fu possibile avere a disposizione, ebbero modo di traversare senza troppe difficoltà la Manica con la grave mole dei cannoni e dei mezzi motorizzati; da parte loro, i francesi, compiuta tranquillamente la mobilitazione, potevano mandar fuori dalle ridotte della Maginot reparti che si preoccupavano più che altro di sondare la resistenza nemica e che mai si spinsero verso obbiettivi importanti e tanto meno verso il grande baluardo della Sigfrido e, per tanto, mentre in Polonia le colonne motorizzate tedesche avanzavano da ogni parte, superando e travolgendo ogni ostacolo, affettando il territorio polacco e tagliuzzando le forze della difesa e quindi davano modo ai bollettini germanici di effondersi in squilli di vittoria, per molto tempo la serie dei bollettini francesi non faceva che ripetere una frase divenuta ironicamente popolare: « notte tranquilla, su tutta la linea ».

Con questa speciale cura del sonno dei soldati, i francesi avevano iniziato la guerra.

II.

Nuove e vecchie teorie.

Fu nell'immediato dopoguerra che si cominciò a parlare di « guerra totale » come di quella alla quale avrebbero partecipato le popolazioni sia subendone le offese, sia collaborando a quella alimentazione degli eserciti che, si prevedeva, avrebbe dovuto essere effettuata in proporzioni mai raggiunte. La meccanizzazione rendeva fatali queste conseguenze, perché il progresso tecnico, specialmente nelle costruzioni

areonautiche, avrebbe consentito di portare l'offesa sempre più lontano con effetti distruttivi sempre più potenti, e perché carri armati e cannoni, impiegati nei più vari usi, avrebbero dato luogo a consumi senza paragone superiori a quelli del conflitto precedente.

All'idea della guerra totale venne peraltro ad innestarsi quella della « guerra-lampo »: di un'azione cioè rapida e risolutiva, che avrebbe dovuto e saputo decidere in men che non si creda, le sorti dei popoli.

Cominciarono quindi a riesumarsi o a formularsi le varie teorie. Oltre il velo del tempo, apparvero profetiche le parole scritte dal Von Bernhardi, il celebre teorico tedesco soprannominato il « nuovo Klausewitz », del guerriero armato della punta di lancia: « Una piccola schiera di eletti che spinga innanzi una grande massa umana ». E il suo concetto di un ristretto esercito di mestiere, veniva convalidato dall'opinione dell'economista tedesco Possony il quale nel suo volume sulla « Economia della guerra totale » giunge ad affermare l'utilità di limitare il numero dei combattenti compensando la riduzione con la migliore qualità, e da quella dell'allora colonnello De Gaulle che nel suo volume sulla « Guerra di domani » dedicato al Maresciallo Pétain, sosteneva la necessità di una motorizzazione spinta all'estremo, quale solo mezzo di vittoria per un paese che, come la Francia, non poteva disporre che di ristretti effettivi. Assertore anch'egli della motorizzazione ad ogni costo, il già citato Guderian nella sua opera intitolata « Achtung, Panzer! » aveva a sua volta affermato: « La Germania per la sua posizione geografica e la sua situazione economica non è in grado di sopportare una guerra lunga, è piuttosto obbligata a cercare i mezzi che possono condurre ad una soluzione rapida del conflitto ». Da ciò il ricorso alle grandi unità blindate motorizzate e all'aviazione, protagoniste della guerra lampo.

Intorno alla effettuazione di essa bisogna però intendersi. La guerra lampo non è, come si potrebbe credere, l'azione a scatto di una molla tenuta in compressione, ma un movimento complesso, rispondente a finalità variabili e quindi ha bisogno di una preparazione accurata e precisa, che tenga conto di ogni possibile contrasto e si manifesti con tutta la potenza, soltanto in un determinato momento che è precisamente in rapporto alla meticolosa preparazione. Indubbiamente l'esercito tedesco doveva essere quello che, per una tradizionale predisposizione degli Stati Maggiori, potesse primo di ogni altro e più rapidamente di ogni altro, passare dalla semplice posizione di attesa all'azione violenta. Era anche quello che doveva essere pronto ad ogni evenienza particolarmente nei confronti della tradizionale nemica, anche se la potenza dello scatto iniziale fu sperimentata per prima in modo del tutto conclusivo contro la Polonia. Una volta deciso il passaggio dell'antico confine, si ebbe difatti il crollo successivo delle posizioni, mentre colonne di invasione, travolto ogni ostacolo, acceleravano ogni

giorno di più la marcia. Dietro di esse, rimanevano nuclei di resistenza e forti contingenti di truppe nemiche ancora pronti a lottare. Non si dava alcun peso a tali forze, sapendo che, una volta distaccate dai loro centri, una volta disgiunte da una organizzazione unitaria, avrebbero grandemente perduto della loro efficenza, anzi, sarebbero entrate tanto più rapidamente in crisi quanto maggiore ne fosse stato il numero e la potenzialità di armamento che importava necessità di rifornimenti. La campagna di Polonia rimane pertanto un esempio tipico di « blitzkrieg »: sfondamento, sfruttamento del successo, annullamento definitivo di ogni capacità di resistenza nemica, con la distruzione in campo degli eserciti e con la conquista contemporanea dei nuclei vitali della nazione.

Dopo di ciò si aspettava immediato l'assalto contro la Francia; non venne: la guerra lampo, dissero allora i critici troppo superficiali o troppo ottimisti, si arresta di fronte alla invarcabile resistenza della linea Maginot. Si è visto in seguito, che la linea Maginot non fu invece nemmeno un ostacolo; fu una cosa superflua. Se i tedeschi non avessero ad un certo punto deciso di sperimentare su di essa alcune possibilità ed alcuni ritrovati della guerra moderna, sarebbe ancora intatta, come la più convincente dimostrazione della futilità delle tendenze predominanti nei comandi francesi durante un ventennio.

La manovra che i tedeschi hanno sviluppato, non ha difatti tenuto alcun conto della Maginot. Si è ricondotta alla vecchia tradizione del « colpo d'ariete » su l'ala e del graduale aprirsi a ventaglio della massa manovrata fino a creare un movimento di avviluppamento sulla retroguardia nemica e, in questa fase di crisi della battaglia, i tedeschi hanno compreso come la Maginot potesse perfino essere di aiuto anziché di ostacolo, poiché difficilmente un esercito consente a lasciare una linea così ben fortificata per proiettarsi in avanti con una funzione controffensiva o per spostarsi verso qualunque altra zona dove combattere allo scoperto in un'azione manovrata. La sicurezza, o meglio il preteso concetto della sicurezza, ha difatti un potere paralizzante: si è compreso soltanto dopo, da parte dei francesi, fino a qual punto fosse errato il concetto di tenere gli uomini al sicuro e di prospettare la guerra che si doveva combattere come una guerra senza sangue, la quale avrebbe dovuto decidersi con l'esaurimento lento che sarebbe stato imposto alla Germania attraverso il blocco.

La Maginot non è stato che il sistema di immobilizzazione volontaria dell'esercito francese. La manovra si è svolta altrove, con uno scardinamento della intersezione fra la linea Maginot e il sistema che ne avrebbe dovuto costituire il prolungamento e cioè sulla cerniera lussemburghese, scardinamento che ha creato il pericolo per tutte le altre fortificazioni le quali — se anche non avessero ceduto dinanzi all'attacco diretto anche le difese della « fortezza Olanda » e le altre,

su cui si faceva tanto assegnamento, del Belgio, dal Canale Alberto fino al tradizionale sbarramento dei forti — sarebbero state egualmente messe in pericolo dal movimento alle spalle.

Nella battaglia delle Fiandre e in quella successiva di Francia, si può quindi vedere un secondo allucinante esempio di « blitzkrieg ». Gli eserciti si muovono, attaccano con azione potente, ottengono lo sfondamento, si affrettano a sfruttarlo. Proprio come un fulmine, l'attacco giunge, saettando, nei luoghi più lontani ed imprevisti di un paese che gradualmente perde ogni capacità di resistenza, folgorato dalla tremenda scossa.

Ma la condotta delle operazioni, anche se ha avuto soltanto scarsamente da fare con lo sbarramento Maginot, e possa essere invece condotto alla concezione tradizionale del precedente piano Schlieffen, ha richiesto non meno di otto mesi di organizzazione, il che sta a dimostrare che vi è stato bisogno di una preparazione lunga, accurata, perfetta che ne ha costituito la principale garanzia di successo. Se ne può desumere che il « blitzkrieg » si conclude, sì, nell'urto, ma non fa dell'urto il suo movente essenziale. L'urto non è che la risultante di una serie di predisposizioni in ogni campo, da quello politico a quello logistico, con una visione tattico strategica precisa.

Per la guerra lampo contro la Francia, occorsero le più varie premesse e fra queste l'indebolimento dell'Inghilterra. Si trattava di impedire che la Gran Bretagna potesse rappresentare una efficiente forza capace di accorrere in aiuto dell'alleato; si trattava, in secondo luogo, di aver pronte, nel caso di un intervento a fondo dell'Inghilterra sul continente, le posizioni per un contrattacco immediato e conclusivo che avrebbe potuto far pentire dell'incauto intervento chi lo avesse tentato in quanto poteva perfino essere nei voti dell'alto comando tedesco che l'Inghilterra si impegnasse in Francia assai di più che non abbia realmente fatto, per modo che in un colpo unico si potesse distruggere l'una e l'altra forza operante. Si è osservato da alcuni, come il Comando tedesco non abbia saputo sfruttare a sufficienza il successo ottenuto in Polonia attaccando subito i francesi, anzi di non aver attaccato i francesi prima ancora di attaccare i polacchi, poiché se li ha vinti in soli 40 giorni, dopo aver lasciato loro il tempo di prepararsi per otto mesi, li avrebbe polverizzati in un colpo solo, entro poche ore, se li avesse colti in crisi di mobilitazione, e, allo stesso modo, si è osservato come da parte tedesca si sia errato non sfruttando il successo di Dunkerque col muovere immediatamente all'attacco dell'isola impreparata e sgomenta. Da parte germanica è stato risposto che le fantasie da dilettanti non sono nelle abitudini di chi fa scarso affidamento sulle deficenze altrui proprio perché si affida alla propria capacità. La Francia non fu attaccata appena esaurito l'episodio polacco, perché si attese che si chiarisse buou numero di situazioni politiche, meglio

ancora, si attese che l'Inghilterra potesse impegnarsi a fondo sul suolo di Francia. Una sconfitta dell'esercito degli alleati, avrebbe anche lasciato scoperto il territorio inglese se le forze britanniche non avessero avuto modo di districarsi. E averlo fatto a Dunkerque, non si può negare che segni un punto a loro favore, poiché se la ritirata accelerò la perdita dell'alleato, costituì anche il solo mezzo di salvezza per l'Inghilterra. Se invece la Gran Bretagna avesse disposto di sufficienti forze da lanciare contro la Germania, l'iniziativa che queste avrebbero potuto condurre era stata prevenuta costituendo con l'occupazione norvegese una minaccia permanente che non avrebbe in alcun caso consentito, anche se i comandi britannici ne avessero avuto intenzione, uno sbarco dietro l'esercito operante, in quanto sarebbe bastato sapere sguarnita la difesa dell'isola per poterne profittare portando dalla Norvegia un attacco diretto e decisivo all'isola facilmente vulnerabile.

Dopo quella della Polonia anche la conquista della Norvegia aveva costituito un esempio tipico di guerra lampo, con l'ottenimento di un risultato definitivo in poche ore su punti diversi, per modo che due potevano risultare le manifestazioni di questa specie di guerra che rivoluziona i tradizionali sistemi: 1) quella della rottura in un punto della difesa avversaria; 2) l'altra dell'azione paralizzante, con l'invasione su diversi punti.

Si può a questo proposito ricordare come Napoleone abbia lasciato detto che ogni dieci anni bisognerebbe mutar tattica e come più di recente sia stato aggiunto che il mutamento dovrebbe avvenire ad ogni guerra. Lo si spiega considerando che la guerra è la maggiore collaudatrice delle risorse dell'industrialismo, e che l'industrialismo subisce, ai nostri giorni, evoluzioni rapidissime. Quanto il comando tedesco ha saputo attuare di nuovo in questa lotta, lo ha tratto precisamente da una conoscenza approfondita di nuovi materiali e di nuovi congegni, al punto che può dirsi che la guerra da esso condotta, abbia assunto il volto della nuova Germania e cioè del paese più potentemente organizzato industrialmente d'Europa. Ed è proprio perciò che non si può parlare di un sistema unico di guerra lampo, poiché essa deve fatalmente adattarsi alle varie circostanze. I progressi dei mezzi di guerra si può affermare che abbiano portato ad una scala maggiore i risultati che potevano auspicarsi nel ventennio scorso, poiché là dove l'avanzata di un esercito si commisurava sul passo dei fanti, oggi si determina sulla velocità dei mezzi motorizzati. Un elemento nuovo è poi intervenuto, o meglio, l'impiego, in maniera nuova, di un mezzo che nella guerra scorsa fece le sue prime prove e cioè l'areoplano.

Le concezioni tradizionali possono perciò essere anche rimaste, ma sono i metodi di attuazione che differiscono in modo totale. È soltanto teorico che nell'iniziare il combattimento si debbano colpire le retrovie del nemico, per disorganizzarne la resistenza, per impedire l'affluenza

sul campo di nuovi mezzi e di nuovi rinforzi e si debba poi passare all'azione tambureggiante dell'artiglieria per demolire gli ostacoli vivi di sbarramento e quindi, soltanto in una seconda fase, attuare l'urto con mezzi corazzati per travolgere i restanti ostacoli e farsi largo verso l'interno del paese da occupare. I fatti hanno dimostrato come si possa prescindere da questa successione di iniziative, anche se esse rispondono ad un logico svolgimento, proprio per dare il maggior posto possibile alla sorpresa e perché i mezzi motorizzati concentrano in se stessi tutte le possibilità affidate nella precedente guerra ad armi e corpi diversi, associando possibilità di movimento, potenza d'urto, efficenza di fuoco ed essendo allo stesso modo mezzo di rottura e strumento di conquista territoriale, così come prevedevano quanti, prima ancora che il conflitto scoppiasse, si erano fatti assertori di una motorizzazione ad oltranza. Questa non voleva per nulla diminuire il prestigio che, attraverso un secolo, ha acquistato il cannone, ed ha saputo conferire ad esso maggiore velocità e mobilità in vista di una migliore utilizzazione dell'aumento in gittata, della rapidità di tiro e della precisione, che la tecnica costruttiva era riuscita a realizzare, anche se doveva riconoscere che l'areoplano, con la facilità di colpire più lontano e senza che per esso esistano defilamenti di angoli morti, è il mezzo che meglio armonizza con la rapidizzazione della guerra, cui può soltanto parzialmente rispondere il trasformarsi delle artiglierie misurato sul coefficiente della maggior gittata. I tre mezzi: carro armato, cannone semovente ed aereo, dovevano comunque trovarsi a collaborare nell'azione di sfondamento. La parola, che Hindenburg mise in voga, riassume il concetto della possibilità di aprire una vasta breccia in cui l'attaccante possa irrompere, ma irrompere con tali forze, tali mezzi e soprattutto tale fulmineità, che il risultato possa essere sfruttato fino al raggiungimento di un successo determinante. Guai, invece, se entro la breccia dovesse avventurarsi un esercito depauperato di mezzi o stremato di forze. Esso diventerebbe, subito dopo, preda del nemico, se questo fosse frattanto riuscito ad organizzare la resistenza. Ché il problema non è soltanto quello di sfondare, ma del modo come si è sfondato, e i baluardi di difesa potrebbero, in certo senso, essere considerati soltanto come appigli tattici, come una specie di frangiflutto iniziale, contro il quale si dovesse spezzare la grande furia di un nemico senza che peraltro esso, dallo slancio non si lasciasse attrarre lontano dalle basi, dove più facilmente sarebbe attaccabile, avendo nel logorante sforzo esaurito le maggiori disponibilità di uomini e di rifornimenti. E poiché più volte si è parlato della « sorpresa », come di uno degli elementi essenziali o addirittura delle premesse della guerra lampo, vi è da osservare subito che anche questa parola è venuta ad assumere nell'attuale fase della tecnica della guerra un concetto del tutto particolare. Una sorpresa non è più possibile se non rompendo

inaspettatamente uno stato di pace con entrare in quello di guerra: se non realizzando il detto di uno dei capi dell'organizzazione militare germanica, il Rohem: « Se avessi un nemico non aspetterei la luce per colpirlo: lo attaccherei di notte con un colpo allo stomaco ». Non vi è altra sorpresa possibile, nel senso letterale della parola, in quanto il raduno di forze così imponenti quali richiede la condotta del combattimento non può attuarsi — anche qualora si volesse compierlo lontano dalla zona come sarebbe consentito dalla velocità dei mezzi e dalla disponibilità di una predisposta rete stradale quale possiede la Germania, e contando per di più sulla possibilità di compiere i movimenti di notte — senza che i preparativi sfuggano alla segnalazione nemica. Vi sono troppi sistemi di investigazione perché il segreto possa essere mantenuto e se i preparativi dovessero farsi in contiguità del fronte, così come poteva ritenersi quando due eserciti erano separati soltanto da due linee di difesa, gli speciali strumenti d'ascolto, i dispositivi di localizzazione dei suoni, i segnalatori radioelettrici, non mancherebbero di dare in tempo l'allarme. La sorpresa invece può essere determinata nel corso stesso dell'azione, con una decisione improvvisa alla quale l'avversario non sia in grado di dare una adeguata risposta o perché manchi degli effettivi e dei mezzi necessari, o perché le condizioni ambientali non riescano a lui altrettanto favorevoli come all'attaccante. E del resto nulla più di questa guerra, ha dimostrato che chi assume l'iniziativa ha dalla sua tutti i vantaggi e che la motorizzazione con la velocità che imprime alla condotta delle operazioni, esclude che l'iniziativa possa passare dall'una all'altra parte se non in condizioni specialissime, quando esista in disparte una riserva intatta, un nuovo grandioso esercito che possa assumere l'iniziativa proprio quando l'altro esercito si sta esaurendo nello sforzo, ma abbia anche, con la propria resistenza, ridotto il potenziale dell'esercito avversario. Questo, come vedremo, avrebbe potuto verificarsi, e in parte è stato tentato, in Russia. Non si verificò invece in Francia, poiché in Francia si trovarono come già nel 1914, in lotta due concezioni: quella germanica dell'attacco decisivo senza preoccuparsi di misure di prudenza se non di quelle derivanti dalla risolutezza stessa dell'azione, e dagli effetti paralizzanti che questa produce sul nemico, e l'altra, francese, di attendere che nell'attacco potesse palesarsi qualche debolezza per poterne trarre profitto. Alto comando e masse di manovra erano in Francia ipnotizzati da quella linea Maginot che nelle fantasie era venuta ad assumere la funzione di un bastione inespugnabile dietro il quale sarebbe stato possibile svolgere una guerra senza avvenimenti, simile ad una vasta mobilitazione, in attesa che il blocco facesse il suo effetto, e, fissi a tale concezione i francesi, nonostante alcuni teorici avessero tutto preveduto, avessero tutto considerato in anticipo pur nei minimi particolari, si trovarono in arretrato sulle predisposizioni, specialmente per quanto

riguarda disponibilità di mezzi, ma si trovarono anche attardati rispetto alla concezione della guerra a quelle formule del 1914-18, che avevano dato loro la vittoria. Eppure anche in quella guerra erano stati commessi errori dai quali trarre insegnamento. Il generale Gallieni trattando delle sue predisposizioni per la difesa di Parigi e dei primi disastrosi episodi del conflitto mondiale, aveva pur scritto di aver visto e segnalato: « La necessità di dare all'ala sinistra dello schieramento francese la forza sufficiente per resistere alla minaccia di avvolgimento, già chiaramente visibile nel dispositivo del nemico nonché, d'altra parte, di organizzare fortemente la regione delle Ardenne e la riva sinistra della Mosa ». « Il non averlo fatto — aggiungeva lo stesso Gallieni — ci condusse alla disastrosa battaglia di Charleroi e all'invasione che ne fu la conseguenza ».

Se i tedeschi hanno saputo nell'attuale guerra correggere l'errore, compiuto nell'altra dal Moltke giovane, di aver troppo indebolito — contravvenendo agli avvertimenti dello Schlieffen — l'ala marciante, e hanno dato alle forze operanti attraverso l'Olanda e il Belgio tutta la potenza necessaria per agire come un grande rullo compressore, l'infatuazione di superiorità tecnica — la quale indica una assai scarsa conoscenza dell'avversario — tradì i comandi francesi. L'illusione di portare ad ogni costo la guerra in territorio nemico, li indusse a lasciar scoperto o per lo meno maldifeso, il fianco verso la Mosa. Si verificò quindi quella sorpresa strategica che in guerra può considerarsi una sorpresa « sui generis », di carattere occasionale. Si era alla presenza del punto di congiunzione fra un tipo di sistema fortificato ed un altro tipo, scorreva fra il dispositivo dell'uno e dell'altro avversario un fiume sinuoso che offriva ogni affidamento per il corso rapido ed incassato, si disponeva alle spalle di una difesa naturale sulla quale si aveva il diritto di fare ogni assegnamento poiché si trattava dei grandi boschi delle Ardenne presumibilmente inaccessibili ai mezzi motorizzati e si spiega quindi come in tali condizioni la sorveglianza e le precauzioni possano essere risultate attutite. D'altra parte i tedeschi, occupato senza resistenza il Lussemburgo, non si gettarono con tutta la loro forza intatta sul più vicino punto di frontiera verso Thionville per poi cozzare contro i forti di Verdun, ma risalirono il confine fino a Dinant. Qui, precisamente, fecero una conversione per sboccare su Sedan primo varco di rottura. Vi sarebbe stato da attendersi che immediatamente, le forze fiancheggiatrici si precipitassero, da Mezières o da Montmédy, a chiudere la falla, tagliando possibilmente l'infiltrazione, che per di più aveva dietro di sé il corso periglioso di un fiume; ma, proprio come nella sorpresa strategica che paralizza le iniziative, ed amplia i risultati non tanto per valore dell'attaccante quanto per deficenza del difensore, si determinarono il panico che facilita l'allargamento della breccia, l'irruzione attraverso di essa di nuove colonne motorizzate, la creazione di

una sacca, che si estese sempre più, in modo da creare insieme due minaccie: quella su Parigi e l'altra di avvolgimento delle truppe che combattevano nel Belgio. Da quel momento, queste truppe sentirono la minaccia alle spalle, ma poiché i francesi disponevano, nella zona, di corsi d'acqua scorrenti parallelamente alla costa, i franco-inglesi poterono ancor fare assegnamento su di essi come su successivi sbarramenti. Il fatto stesso che l'occupazione si approfondiva e si estendeva, toglieva però efficienza a tale difesa. Addentrandosi in Francia i tedeschi avrebbero potuto trovarsi nella situazione di un accerchiante accerchiato. Un'azione dal sud, combinata con un'azione dal nord, avrebbe potuto tagliare alla base il tentacolo costituito da 5.000 uomini che erano venuti a mettersi nella tenaglia costituita da due eserciti i quali bastava avessero chiuso le branchie per annientarli o farli prigionieri. Ma la Francia era troppo occupata a difendersi dai colpi immediati perché potesse pensare ad una azione a tergo o sui fianchi. Come sempre accade a conclusione di una sorpresa strategica, una difesa avrebbe potuto organizzarsi soltanto quando l'attaccato si fosse districato dal nemico, mettendo spazio fra sé e l'avversario o, addirittura, quando un altro combattente avesse preso il suo posto.

E qui risulta precisamente come i francesi abbiano avuto il maggior danno dall'essere rimasti fissi a vecchi schemi. Alla concezione germanica dell'attacco fulmineo, dell'operazione di rottura con conseguente spinta in avanti manovrata per aggiramento, della iniziativa strategica, cioè, ad ogni costo, i francesi non seppero contrapporre altro che il principio della offensiva difensiva o della difensiva aggressiva, che i teorici più illuminati, a cominciare dal De Grandemaison, avevano da tempo condannata. E vi fu poi la sorpresa di materiale che, come è noto, può manifestarsi in due modi: o qualitativamente con un'arma del tutto nuova e cui nel momento non se ne possa contrapporre un'altra corrispondente, o quantitativamente con la disponibilità di un'arma o mezzo già conosciuto, in così largo numero che il nemico ne abbia un elemento di inferiorità.

Tratteremo in appresso dell'argomento, ma vogliamo subito dire che, nella battaglia di Francia, apparve mutato l'impiego delle armi in quanto l'areoplano e i guastatori, inviati sulle retrovie a mezzo di aerei, avevano sostituito i cannoni a lunga gittata e in quanto il larghissimo impiego di congegni scudati aveva dato nuovi aspetti all'attacco, contro cui i francesi si rivelarono impreparati. L'azione in massa, l'azione che si prevedeva affidata ad avanzanti colonne di acciaio contro cui si sarebbe sfogato il tiro delle artiglierie, si era d'altra parte trasportata nell'audacia di pochi pionieri, che da soli riuscivano a distruggere i forti o a prenderne possesso. E questo era forse più nuovo che non il modo con cui i tedeschi avanzavano, poiché da tempo il Von Bernhardi, nel suo volume sull'impiego della cavalleria in guerra, aveva

sostenuto il modo di combattere per colonne autonome senza preoccuparsi della copertura sui fianchi, che i motorizzati germanici avevano fatto proprio. Le colonne marciavano difatti verso i propri obbiettivi, incuranti di lasciarsi dietro fortificazioni e truppe nemiche ancora in grado di combattere, in quanto erano sicure di se stesse, e sapevano che la migliore difesa è nell'opera di distruzione che direttamente può essere esplicata allo scopo di evitare interventi offensivi avversari, senza contare che la spola degli areoplani nell'alto, e la stessa possibilità di usare come mezzi di collegamento, apparecchi di facile trasporto, quali sono le trasmittenti radiolegrafiche, creano quella coordinazione che un tempo si otteneva soltanto coi collegamenti fra le armate.

Erano questi, gli stessi metodi che i tedeschi avevano sperimentato in Polonia, di un'avanzata senza tregua, che toglieva il respiro al nemico, che ne tagliuzzava gli eserciti in tronconi, che costituiva sacche entro le quali la resistenza avrebbe fatalmente dovuto esaurirsi se non altro per mancanza di munizioni e di rifornimenti, che esercitava un effetto paralizzante raggiungendo i centri nervosi prima ancora che il gran corpo della nazione apparisse scosso ed abbattuto.

« Le probabilità della vittoria sono, per lo meno, eguali a quelle che si offrono per la sconfitta », affermava il grande Moltke e, a definire il compito del condottiero aggiungeva: « Medita e poi osa ». Voleva egli affermare con ciò che ogni guerra, ha alla sua base alcune condizioni essenziali dalle quali lo stratega non può prescindere ed alle quali deve conformarsi, proprio per quell'apprezzamento comparativo della situazione dal quale trarrà le ragioni del successo. È forse in rapporto a ciò che la guerra di Russia viene condotta con criteri diversi da quelli impiegati nelle campagne precedenti, in quanto non esiste più nelle due parti in lotta, un divario di principii così profondo quale deriva da concezioni che stanno fra loro come l'armamento del ventennio scorso rispetto a quello della più moderna tecnica.

Le ragioni per le quali la Russia sovietica è apparsa nei confronti della Germania assai meglio armata della Francia e in possesso di una strategia meglio aggiornata, derivano probabilmente dal fatto, che nel periodo in cui era impedito dal Trattato di Versaglia alla Germania di armarsi e di prepararsi, il campo sperimentale delle ricerche dei suoi tecnici e dei suoi generali è stato appunto il suolo russo e che da ciò i sovietici hanno tratto conoscenze di armi e di principî che non hanno mancato di adottare mettendoli a base anche di un industrialismo specializzato. L'attacco germanico contro la Repubblica Sovietica è stato compiuto comunque con gli stessi metodi che erano stati adoperati in Polonia e in Francia e cioè con una serie di irruzioni, incaricando le varie colonne di chiudere entro capaci sacche quanto più fosse possibile delle forze della resistenza. La sorpresa che, anche in questo caso, non poteva essere assoluta, si è cercato di ottenerla con un attacco su tutto il fronte.

che lasciasse in dubbio il nemico sulle vere intenzioni delle forze tedesche, o, forse, queste hanno veramente cercato con una serie di assaggi, il punto debole della difesa. Vi erano peraltro nell'attuale, come in qualsiasi altra guerra, degli obiettivi che per la loro importanza indicavano la direzione dell'attacco, vi erano le solite vie di invasione che sono tradizionali non per un attaccamento degli spiriti alle ragioni storiche, ma per condizioni geografiche determinatrici e quindi si è assistito allo spezzettarsi della lotta in tre settori principali, di cui i sovietici, col fatto di aver affidato ognuno di essi ad uno dei loro marescialli, hanno messo in evidenza l'organica unità. E se una differenza può trovarsi tra la guerra condotta in Russia e le altre precedenti, dobbiamo dire che tale differenza si è sperimentata più che altro nei modi coi quali i sovietici hanno creduto di poter contrastare il nemico.

Si può leggere in una comunicazione ufficiale russa: « È stato troppo sottolineato il valore della difesa in funzione di linee fortificate e di ostacoli naturali perché non appaia disconosciuta quella che è invece sostanzialmente la vera difesa di un paese. Essa risiede nell'uomo e nei suoi capi. « Sono gli uomini e non i muri che costituiscono la difesa di una città », dicevano gli antichi romani, e in conformità di tale principio l'esercito sovietico non dà credito tanto alla difesa costituita da ostacoli naturali, quanto alla possibilità di opporre uomini e mezzi all'intento di guadagnare tempo spossando in pari tempo l'avversario ». Nessuna ostinazione dunque nella difesa territoriale, o nella custodia di semplici località strategiche, ma una disperata lotta di distruzione da cui è nata la resistenza nelle sacche e la guerriglia nelle retrovie. Poiché l'azione di sfondamento non può essere effettuata che con forze motorizzate e lo sfruttamento del successo non può essere ottenuto che con una proiezione in avanti di tali forze, i comandi sovietici hanno creduto di poter sfruttare la differenza di velocità esistente fra i motorizzati e le fanterie, tentando di separare gli uni dalle altre, lanciando propri mezzi blindati e corazzati nell'intervallo. Teoricamente le colonne germaniche avrebbero così dovuto trovarsi isolate e facile oggetto di distruzione, tanto più se alle loro spalle fosse stato possibile impedire ogni rifornimento e coglierle quindi in crisi di carburante o di munizionamento. Ma i tedeschi avevano previsto anche questo; anche il pericolo già accennato che, l'accerchiante corre di essere accerchiato, e hanno fatto agire non già le colonne isolatamente, ma a coppie, in modo che, ricongiungendosi, dovessero costituire quelle sacche in cui gli avversari fossero essi ad esaurire le loro capacità di resistenza. Si è visto che così come era analoga la loro preparazione, analoga era la condotta delle operazioni e che se i tedeschi avevano proceduto a puntate offensive nel territorio sovietico, a loro volta i russi cercavano di lanciare puntate offensive entro il dispositivo germanico. Ma i tedeschi avevano già dalla loro il vantaggio dell'inizia-

tiva che non solo aveva procurato il possesso di ampi territori, ma che costringeva i sovietici anche nella controffensiva, ad effettuare un'azione dominata dalle iniziative dell'Asse. Da ciò il fallimento in linea strategica e in linea tattica delle loro operazioni, e da ciò anche quel trasformarsi graduale della loro condotta di guerra, per modo che dopo i primi rovesci, nella difesa degli obiettivi essenziali di Pietrogrado, di Mosca, di Kiew, dell'intera Ucraina, essi ricorrevano né più né meno di come aveva fatto Weygand sui fiumi di Francia, ad una difesa in profondità, per modo che la forza d'attacco dell'esercito nemico si esaurisse nell'urto contro una serie di ostacoli e che l'avanzata delle punte fra un dispositivo avverso potesse determinare per esse un pericolo sui fianchi. Ricorso dunque ad una concezione della guerra già superata. I mezzi moderni ed essenzialmente l'impiego degli aerei, hanno del tutto mutate le condizioni. La colonna che avanza nel cuore del dispositivo nemico, ha tutta l'inesorabile potenza di una punta di lancia che trafigge e dilania almeno finché il braccio del guerriero possa impugnarla saldamente, e, a distanza di due anni dall'inizio della guerra, se una sorpresa vi è stata, è stata quella che le forze di fanteria nella battaglia per il passaggio del Nipro con conseguente conquista dell' Ucraina abbiano potuto agire come elemento principalissimo, fino a far pensare che artiglieria e motorizzati non avessero che una funzione limitata e perfino secondaria. Sorpresa in quanto tutti gli episodi e gli sviluppi della guerra avevano portato ad una desuetudine circa i compiti e le funzioni della fanteria, e riconferma del principio che, se nel tempo mutano i modi e i sistemi di combattere, intatti ed eterni ne rimangono i principii essenziali che fanno della guerra un contrapposto di uomini, in condizioni di armamento che tendono, col tempo, ad equilibrarsi.

III.

I mezzi e i risultati.

Ogni guerra vede tuttavia nel suo stesso corso, mutare i sistemi della difesa e della offesa. Quella del 1914 ebbe come manifestazione caratteristica, la trincea, e cioè l'organizzazione campale del terreno, la cui evoluzione fu continua, dal solco iniziale scavato frettolosamente dagli zappatori giungendo a quelle labirintiche linee irte di camminamenti, grotte di rifugio, cunicoli, pozzi per mitragliatrici, che diedero l'idea di un titanico lavoro di talpe compiuto da uomini. Vi

furono delle sorprese. Il reticolato di filo spinato che aveva costituito l'ostacolo invarcabile, fu ad un certo momento schiantato dallo scoppio delle bombe che una nuova bocca da fuoco di corta gittata e di tiro impreciso, ma agevolmente trasportabile e di facile produzione, poteva lanciare con sorprendente efficacia. Poiché i reticolati cedevano, intervennero, sempre più perfezionate, le armi automatiche e cioè le mitragliatrici, le quali, esse stesse, col loro tiro rapido, erano capaci di creare zone di interdizione e di sbarramento. Ma sopravvennero, egualmente inattesi, i carri armati, specie di fortezza campale analoga a quel che, in antico, dovette apparire la testuggine, e cioè strumento di guerra contro cui, come già i dardi contro gli scudi, si infrangevano le pallottole delle mitragliatrici. E, del resto, con i suoi cingoli che gli conferivano la possibilità di procedere sul terreno accidentato e di compiere il movimento del bruco e con la sua mole che gli dava efficacia di mezzo distruttivo, il carro armato aveva come principale compito quello di schiacciare, dovunque si trovassero, le armi automatiche.

Fu appunto perciò che la difesa, quasi impaurita della minaccia diretta, si sprofondò sottoterra. Se la trincea cedeva dinanzi all'avanzare di carri armati, era ben necessario creare dei capisaldi di resistenza dai quali fosse possibile incrociare il fuoco sulle zone nelle quali presumibilmente il nemico avrebbe avanzato dietro l'ondata dei carri. Ma, d'altra parte, il tiro delle artiglierie, con la comparsa dei mortai da trincea, diventava più curvo, diminuendo l'efficacia del defilamento, poiché un proiettile che cadeva quasi verticale poteva infilare perfino la bocca di un pozzo. E perciò, scavando questi sempre più profondi, e collegandoli con cunicoli sotterranei in modo da creare sistemi fortificati, se ne coprirono le aperture con calotte e cupole di acciaio. In fondo, stavano in attesa i serventi i quali, soltanto al momento necessario risalivano alla superficie, per sgranare dalle feritoie affioranti, i loro rosari di morte. Sopraggiunsero peraltro, i gas asfissianti, che potevano essere lanciati a mezzo di granate cariche di liquido oppure potevano essere emessi da speciali gassogeni come una nube che il vento si sarebbe incaricato di portare sul nemico o che lo stesso peso avrebbe fatto procedere da quote più alte verso la bassura. Preso l'indirizzo di cercare nuovi aggressivi nel campo della chimica, non si tardò a rivolgere l'attenzione verso le sostanze picee e vennero quindi i lanciafiamme e gli artifizi di guerra.

Può dirsi che da ognuna di queste invenzioni od applicazioni nasceva una sorpresa, ma è destino che nella guerra, lo spirito inventivo equilibri ai mezzi dell'offesa quelli della difesa, e perciò fu sempre trovato, prima che il nuovo mezzo o il nuovo metodo potesse dare risultati definitivi, il modo di neutralizzarlo. Se però ci si riferisce alla guerra precedente, tre furono le sorprese sostanziali: la mitragliatrice che aumentava il volume del fuoco e dava alla fanteria impreviste pos-

sibilità quasi moltiplicando in un solo individuo le funzioni di molti; i gas asfissianti che toglievano alla condotta della guerra le caratteristiche di urto e di scoppio e agivano oltretutto sulla psicologia del combattente terrorizzandolo per il fatto stesso della invisibilità del pericolo sfuggente al controllo dei sensi; il carro armato che fu sostanzialmente il mezzo col quale le forze alleate presero il sopravvento su quelle tedesche negli ultimi mesi del conflitto. Il Maresciallo Hindenburg, nel volume delle sue « Memorie » vi si riferisce esplicitamente allorché scrive: « A Cambrai i colossi di acciaio agivano non tanto materialmente, con la distruzione prodotta dal fuoco delle mitragliatrici e dei cannoni leggeri di cui erano forniti, quanto moralmente, col senso di impotenza prodotto dalla loro relativa invulnerabilità. Il fante di fronte alle loro corazzature si sentiva pressoché impotente: quando essi oltrepassavano le nostre trincee, il difensore si credeva minacciato alle spalle ed abbandonava la sua posizione ».

Quanto, comunque, nella guerra precedente fu soltanto sperimentato, nelle ricerche di un ventennio si è andato continuamente perfezionando e una nuova tecnica sembrò dovesse essere determinata da quella organizzazione del terreno, secondo linee preordinate non già a carattere campale ma a carattere permanente, di cui si è accennato. A sua volta il carro armato, considerato come il mezzo ossidionale atto a spezzare quelle linee che ogni paese si era andato creando alle proprie frontiere, doveva conformarsi all'aumentato potere difensivo di queste ed evolveva sia nella resistenza delle piastre di blindaggio da opporre ad armi ben più efficaci che non le mitragliatrici del precedente conflitto; sia nel proprio armamento, cui poteva essere affidato il compito di demolire cupole corazzate e forti bastioni di calcestruzzo; sia nella autonomia, velocità e mobilità che dovevano costituirne al tempo stesso una difesa e un modo di aumentarne l'efficacia; sia nelle sempre crescenti dimensioni in cui le sopracennate qualità dovevano riassumersi poiché, come in una nave da guerra, il tonnellaggio è nel carro armato in proporzione dell'armamento e del sistema motore, ed il sistema motore crea col proprio aumento di potenza le possibilità di una più efficace corazzatura e quella di una maggiore velocità ed autonomia.

I progressi costruttivi influivano quindi sull'impiego del nuovo mezzo. Nella guerra precedente ad esso era stato assegnato un compito limitato di avanzare di sorpresa, frantumare reticolati e muretti di difesa e scavalcare trincee schiacciandone e terrorizzandone i difensori. Immediatamente dietro l'ondata dei carri e facendosi scudo della loro massa, operava la fanteria. I nuovi pachidermi, che inizialmente furono paragonati ai famosi elefanti che Pirro poté allineare contro i romani, esaurito combustibile, rendimento del motore, e munizioni, naufragavano ben presto nel campo di battaglia come relitti anneriti dal

fumo e coperti di fango sanguinoso. Non più l'impiego ne è così limitato. Ai carri armati è stata affidata una funzione autonoma di vasto raggio e se anche essi, per ragioni di risparmio di combustibile e per un miglior funzionamento dei motori vengono portati sul campo di battaglia a mezzo di speciali carri trasporto o carri rimorchio, una volta impegnati nell'azione agiscono su distanze notevoli non soltanto spezzando i dispositivi della difesa, ma anche procedendo all'inseguimento del nemico. Si può aggiungere anzi che la rottura affidata ai carri, non può più essere intesa nel senso tradizionale del cozzo contro un ostacolo rigido, poiché oggi la rottura si attua contro altre formazioni nemiche in una battaglia campale di carri che riproduce, in certo modo, l'antico urto delle forze di cavalleria. Col complicarsi stesso dell'impiego, si è avuta però una specializzazione di tipi e quindi si può distinguere fra *carri d'assalto* che agiscono con la sorpresa e con l'urto, e hanno un peso medio di 3 o 4 tonnellate, sviluppando velocità variabili ma che raggiungono nei tipi più recenti fino i 70-90 chilometri all'ora, e *carri di rottura* che agiscono con la massa e con la potenza di fuoco e di cui il peso va di continuo aumentando, per cui entrano nelle previsioni i mastodontici esemplari da 70-100 tonnellate.

La guerra agisce, nella creazione di nuovi mezzi e nel perfezionamento di quelli già esistenti, come uno stimolante, e perciò l'evoluzione è stata in questi ultimi tempi rapidissima. Si sono avute sorprese e, per esempio, nella battaglia di Francia, la constatazione più impressionante fu quella che gli anticarro francesi non avevano alcun potere sulle corazze dei carri armati tedeschi di imprevista mole e resistenza. Si cercò di impiegare contro di essi il tradizionale 75 da campagna, senza naturalmente ottenere i risultati dei cannoni speciali a tiro rapido, sicché non fu possibile, nella battaglia dei fiumi, fermare l'ondata compatta o i carri che agivano individualmente. Altra sorpresa si verificò nell'Africa Settentrionale, quando gli inglesi poterono ottenere dagli Stati Uniti un tipo di carro armato adatto alle sabbie desertiche e di dimensioni, e quindi di potenza, assai superiori ai carri che, date le attrezzature portuali degli scali libici, gli italiani avevano potuto sbarcare soltanto di dimensioni assai ridotte. Quando peraltro le forze italiane e tedesche presero a loro volta l'offensiva, fu un nuovo carro armato, superiore in tonnellaggio e potenza di fuoco a quelli britannici, che si affermò e costrinse gli inglesi ad una ritirata che ebbe tutte le caratteristiche di un abbandono precipitoso delle posizioni.

Ma il carro armato, se pur ha acquistato autonomia di impiego, e dall'armamento di semplici mitragliatrici è passato ad un complesso sistema di cannoni di calibro crescente, disponendo anche di contraerei per la lotta contro i bombardieri in picchiata, non può essere del tutto disgiunto dalla collaborazione con altri mezzi motorizzati.

Quella che si potrebbe chiamare la velocizzazione degli eserciti ha

difatti moltiplicato i mezzi di trasporto meccanici portando alla creazione di quelle divisioni corazzate che nelle varie campagne condotte dalla Germania hanno travolto ogni ostacolo. La Polonia ne è stato il primo campo di esperimento ed il loro rapido intervento ha sorpreso, sgominato, distrutto ogni resistenza polacca prima ancora che potesse organizzarsi una qualsiasi resistenza. La concezione strategica tradizionale tedesca, ebbe così un imprevedibile sviluppo quale può mettersi in rapporto con le diverse velocità realizzate dagli eserciti nella precedente e nella attuale guerra. Se in quella del 1914 la massima velocità raggiunta nell'avanzata tedesca verso Parigi fu di 40 chilometri in una sola giornata, le colonne motorizzate hanno dimostrato di poter procedere con velocità dell'ordine triplo o quadruplo, in modo che il movimento può ampliarsi nelle stesse proporzioni. I polacchi fecero appena in tempo a sottrarsi alla stretta e i tedeschi lanciarono quindi le loro colonne sulle grandi direttrici stradali volgendo la strategia dell'avviluppamento sulle ali ad un compito di frazionare il nemico in tanti centri disorganici di cui la resistenza non poteva che essere limitata. Si disse allora che, addentrandosi troppo nel territorio nemico e divergendo le colonne l'una dall'altra, non dovesse essere difficile ad un esercito che avesse conservato riserve intatte di farle strumento per tagliare alla base i vari tentacoli.

Ma anche questo era stato considerato dai comandi germanici e l'aviazione che, distrutti gli aeroporti per assicurarsi il dominio del cielo, aveva assunto il compito di spezzare preventivamente il nerbo della resistenza nemica sorprendendo i polacchi in crisi di mobilitazione, ebbe ancora un altro incarico: quello di riempire con un continuo trasvolare dall'una all'altra colonna i vuoti intermedi fino al punto che il movimento di spola poté offrire la sensazione che invece che per colonne separate, l'offensiva si svolgesse con un dilagare ininterrotto di forze contigue.

Nella guerra a svolgimento rapido e decisivo, aviazione e motorizzazione vennero quindi ad assumere fin da quel primo esperimento compiti essenziali, confermarono anzi la concezione italiana del Dohuet di una guerra in cui l'urto iniziale e la conseguente rottura del fronte, debbano essere seguiti dall'immediato sfruttamento del successo portando la minaccia quanto più lontano possibile e lasciando ad altri ed essenzialmente alle fanterie, di ridurre le superstiti resistenze che fossero rimaste dietro la travolgente avanzata.

E qui, come osservazione di passaggio rispetto a quanto dovremo dire circa l'evoluzione dei vari mezzi di guerra, non possiamo a meno di notare come nel dar sviluppo alla motorizzazione del proprio esercito, i tedeschi non avessero mancato di tener conto anche della possibilità di una guerra su due fronti, creando un sistema stradale adatto per rapidissimi spostamenti delle loro forze dal fronte orientale a quello

occidentale. La manovra per linee interne, avrebbe potuto essere compiuta in sole 48 ore attraverso l'intera Germania sulle grandi autostrade di cui il piano e l'esecuzione erano stati curati dall'ingegner Todt in modo che nessun ostacolo si parasse alla celerità di marcia, che nessun ingorgo fosse possibile, che i movimenti si compissero in senso diverso su strade diverse qualora si dovesse effettuare uno scambio di truppe, che la marcia si compisse a velocità medie superiori ai 40 chilometri orari e con 4 grandi autocarri affiancati.

Questa, come tutte le altre predisposizioni che hanno anche portato ad una specializzazione di macchinario, per la rapida costruzione di strade, per la riparazione delle distruzioni apportate dai bombardamenti aerei e dagli scoppi delle mine, per la riattazione rapida di ponti e alla preparazione del materiale per il passaggio dei fiumi a mezzo di imbarcazioni leggerissime costruite in gomma e su passerelle rapidamente montabili costruite in metalli leggeri, costituisce un altro aspetto della nuova tecnica di guerra.

Quanto alle armi che vi trovano impiego, per valutare in giusta misura i progressi ottenuti nelle bocche da fuoco, bisogna rifarsi ai progressi scientifici della fisica e della chimica. Un cannone moderno non si avvantaggia soltanto dell'impiego nella industria di nuove leghe, da cui gli acciai hanno tratto superiori qualità di durezza, di resistenza, di elasticità, ma anche di nuove conoscenze rispetto alla organizzazione molecolare della materia, che dà luogo a resistenze elastiche che in passato non erano conosciute o sfruttate. Nell'autoforzamento che costituisce l'ultima, se pur non definitiva parola della siderurgia, si sottopone l'anima e cioè il tubo interno del cannone, a pressioni superiori a quelle che dovranno realizzare in esse le maggiori cariche di scoppio, ma si ha cura di serrarla entro un involucro esterno che eserciti una compressione. Si creano così diversi stati di tensione fra lo strato esterno e quello interno del metallo, che si equilibrano nel momento in cui la bocca da fuoco è sottoposta alle estreme sollecitazioni dello sparo ed in base al metodo, il peso dell'arma è grandemente diminuito proprio mentre se ne aumentava la gittata fino a quasi raddoppiarla nel confronto delle precedenti bocche da fuoco dei corrispondenti calibri. Si è poi trovato il modo di rendere più rapida la condotta di fuoco e di mettere in uso contemporaneamente parecchi pezzi in spazio ristretto, così come si era ottenuto in marina con la creazione di torri binate, trinate, ed in ultimo, perfino quadruple. Ciò sopratutto nei dispositivi dei cannoni contraerei la cui gittata, nella impennata massima sull'affusto, può considerarsi efficace lungo una verticale che raggiunge perfino gli 8.000 metri. Nel parlare dei nuovi metodi per la difesa di Londra, allorché i tedeschi vi praticarono i loro terribili bombardamenti, gli inglesi annunziarono addirittura di poter disporre di nuovi cannoni di cui l'azione sarebbe risultata efficace fino a 9.000 metri. Il proietto sarebbe stato

studiato in modo particolare e proprio esso aumenterebbe i risultati, poiché, dal momento dello scoppio, agirebbe in una specie di cono rovesciato costituito dalle scheggie che vengono proiettate a notevolissima altezza per modo che, se anche il proiettile scoppiasse molto al disotto dell'aereo verso cui fosse diretto, sarebbe egualmente in grado di danneggiarlo. Come sulle navi anche in terra gli inglesi annunziavano di aver messo in funzione veri e propri fasci di fuoco costituiti da otto canne capaci di sparare insieme o successivamente. Si tratta degli ormai noti « pum-pum » che indubbiamente producono una rosa di fuoco micidiale, ma che sono tremendi consumatori di munizioni. E per la lotta contraerea, quello del munizionamento è uno dei problemi che si presenta più arduo specialmente in rapporto al sistema di sbarramento a massa di fuoco che porta con sé consumi enormi e con la ricaduta di proiettili e delle scheggie gravi inconvenienti per gli uomini e per le cose che possono esserne colpiti. In vista di ciò il metodo è stato mutato, se non del tutto migliorato, in quanto l'impiego dei proiettili traccianti ha fornito la possibilità di regolar meglio una traiettoria che il buio della notte rende tanto più visibile. Si è quindi cercato di ottenere efficaci risultati accettando il concetto del « tiro migliorato » con una ricerca, ormai ottenuta strumentalmente, del « punto futuro ». Il sistema consiste in un nuovo modo di regolare il tiro tenendo conto del punto dove si è verificato lo scoppio di un primo colpo rispetto all'apparecchio, ed immediatamente dopo del punto dove, tenuto conto dell'avanzamento dell'aereo e del tempo che il proiettile impiega per raggiungere una determinata quota, sarebbe utile indirizzare il nuovo colpo o la nuova salva.

Tale calcolo, e si potrebbe dire meglio, tale aggiustamento di tiro, viene ormai eseguito meccanicamente da uno speciale congegno che compie automaticamente la cosidetta « estrapolazione » e cioè il calcolo del rapporto esistente fra velocità e direzione dell'apparecchio e tempo impiegato dal proietto per raggiungerlo in volo, e che, sulle navi, corregge anche il movimento derivato dal modo ondoso. Si tratta di dispositivi complessi e molto pesanti, che offrono risultati soddisfacenti, senza tuttavia poter correggere le anomalie del proietto o della carica, che le condizioni metereologiche pensano per loro conto a complicare onde non accade mai che due granate sparate con gli stessi dati di tiro percorrano la stessa traiettoria. Se però negli ultimi mesi del 1917 e nei primi del 1918 si ebbe il bombardamento di Parigi con la famosa « grande Bertha » fabbricata dalla ditta Krupp, non è escluso che risultati anche superiori in gittata e in precisione di tiro, diano le bocche da fuoco che sono postate sia da parte tedesca che da parte inglese, sulle due sponde della Manica.

L'industria siderurgica tedesca, che già si era così potentemente affermata nello studio di artiglierie sopratutto di tipo pesante, ha saputo

creare bocche da fuoco che possono considerarsi rivoluzionatrici dei concetti tradizionali, in quanto alla enorme potenza balistica è stata associata una relativa leggerezza e alla lunghezza della volata, una assoluta rigidità. Per bocche da fuoco del genere anziché l'affusto mobile, è stata adottata la messa in batteria su carrello ferroviario e si spiega quindi come sulla costa francese sia visibile una specie di raggera di binari in senso normale al litorale marittimo, consentente di deviare dal tronco principale le bocche da fuoco che soltanto nel momento dell'impiego sveleranno la loro potenza. Si afferma che i cento chilometri di gittata siano notevolmente superati e non soltanto quindi la costa, ma il territorio inglese per una profondità di 50 chilometri, potrebbe essere battuto da queste armi speciali, dal cui numero potrà dipendere la possibilità di creare una zona di interdizione, e un arco di traiettorie sotto le quali le forze germaniche potrebbero sbarcare ed avanzare quando ne fosse giunto il momento.

Poiché ci siamo occupati del cannone come mezzo contraereo, è allo sviluppo del velivolo, che ci richiama una specie di analogia. I progressi dell'aviazione sono stati enormi, al punto che gli apparecchi che sembravano di maggior rendimento sono stati ben presto superati né potrebbero più paragonarsi a quelli più recenti. Si è addivenuti ad una specializzazione sempre più complicata di compiti e lo stesso rapidissimo progresso porta ad un vero campionario di tipi che devono mettere a dura prova le facoltà di adattamento dei piloti. La differenza fra apparecchi da caccia ed apparecchi da bombardamento, si è mantenuta, ma, come compromesso fra l'uno e l'altro tipo, è venuto creandosi un apparecchio da combattimento, da questi tre tipi principali derivando poi delle sottospecie per cui si hanno fra gli apparecchi da bombardamento quelli in quota, quelli in picchiata, e quelli a largo raggio di azione nonché quelli stratosferici per il bombardamento diurno; fra gli apparecchi da caccia quelli diurni e quelli notturni, mentre l'apparecchio da combattimento si è andato confondendo con quello da ricognizione in quanto destinato a tale compito, un velivolo deve non soltanto essere in grado di ingaggiar battaglia con i velivoli avversari, ma deve anche essere in grado di intervenire a protezione di reparti operanti a terra e in decise azioni contro colonne motorizzate, carri armati, e schieramenti di truppe avversarie.

Alcune credenze sono state sfatate e principalmente quella che l'organismo umano non sia in grado di resistere all'accelerazione determinata dall'aumento della velocità e che quindi fosse inutile costruire apparecchi da caccia di troppo alto rendimento. Indubbiamente l'aumento della velocità ha portato ad una tattica speciale che non ha più per base l'acrobazia, quanto l'azione decisa e diretta, ma sta di fatto che gli aviatori stanno dimostrando di poter resistere perfettamente a velocità che negli apparecchi come l'« Hawker Tornado », di cui

si annuncia la costruzione in America, dovrebbe sfiorare la velocità costituente un primato dell'anteguerra di circa 700 chilometri. Sarebbe questo insieme con lo « Spitfire N. 3 » — non ancora entrato in servizio, che costituisce un perfezionamento del modello originale e che con motori speciali Rolls Royce Merlin raggiungerebbe anch'esso una velocità superiore ai 700 chilometri — il velivolo da caccia più veloce del mondo. Quanto agli apparecchi di maggior portata vi sarebbero le ormai famose « fortezze volanti » nate dai notissimi Boeing usati per le traversate dell'Atlantico in servizio civile, e che ora verrebbero fabbricate in serie da un consorzio costituito fra le tre maggiori organizzazioni produttrici della California. Il nuovo tipo avrebbe peso maggiore del precedente che già sfiorava le 17 tonnellate e ne supererebbe anche le dimensioni che erano di 32 metri di apertura alare su una lunghezza di 21 ed una altezza di 4 metri e mezzo. Potrebbe portare un carico da 4 a 6 tonnellate ad una altezza fra i dieci e gli undicimila metri, volando ad una velocità di 480 chilometri e sarebbe difeso dal tiro che in ogni direzione attraverso tre torrette blindate azionate elettricamente, effettuerebbero mitragliatrici e cannoncini. La specialità dell'apparecchio sarebbe appunto quella di possedere un cabina stagna, e tutti i dispositivi per voli substratosferici poiché un'altra tendenza dell'aviazione moderna è proprio quella di cercare una relativa sicurezza sempre più in alto. Troppo lungo, sebbene di notevole interesse, riuscirebbe insistere sui vari tipi di apparecchi. A che scopo del resto, se le variazioni di tipo sono ormai così rapide che ad un apparecchio si può far credito appena per un semestre?

Per il bombardiere in picchiata, di cui il prototipo sono stati gli « Stukas » germanici, bisogna tuttavia spendere qualche parola.

Il nome non indica una fabbrica, ma una funzione; deriva cioè da Sturtz Kampf, che vuol dire appunto apparecchio d'assalto e questi velivoli tendono a realizzare quanto l'areoplano non aveva prima consentito e cioè di conferire al proiettile una direzione precisa lungo una traiettoria stabile.

Il principio che si intende sfruttare è quello che l'oggetto trasportanto assume la velocità del mezzo di trasporto e che quindi può distaccarsene alla velocità che questo aveva nel momento del distacco. Lo Stukas, in picchiata, può raggiungere velocità di 700 chilometri, e quindi la bomba che ha a bordo può partirne come una cannonata che venga sparata quasi a bruciapelo in quanto le velocità iniziali dei proiettili dei mortai non sono che di quest'ordine. Gli Stukas fra le due gambe del carrello sono muniti di un tubo che contiene il proiettile, e il carrello, azionato da un dispositivo speciale, funziona da freno nel momento che, realizzata la massima velocità per il lancio della bomba, l'apparecchio ha bisogno di ridurre la propria per non essere

travolto e per ridurre d'altra parte lo sforzo cui sono sottoposte le strutture quando si tratta di riprendere quota.

Converrà occuparsi anche degli aerei impiegati come siluranti. Derivano anch'essi da una esperienza del precedente conflitto di cui forse l'Italia potrebbe rivendicare il primato, col tentativo di silurare una corazzata nelle acque di Pola che con un Caproni 450 della marina, il capo equipaggio Ridolfi avrebbe dovuto effettuare nelle acque di Pola. Gli inglesi hanno per primi ripreso nella attuale guerra l'iniziativa adoperando un siluro del tipo più piccolo, da 550, su un velivolo del tipo Swordfish. I risultati ottenuti sono stati inizialmente mediocri, ma la tecnica si è venuta affinando, e migliorando, oltre l'addestramento degli equipaggi, anche l'efficenza del mezzo esplosivo, nonché la sua resistenza all'urto contro l'acqua, effettuabile anche da altezza superiore ai dieci metri. Si può notare una evoluzione del sistema verso due direttive: quella di poter disporre a bordo di un siluro con un maggior contenuto di esplosivo e quindi di tipo pesante, dotato di maggior resistenza all'urto e capace di sviluppare maggiore velocità, e l'altra di poter invece disporre di siluri a coppia lanciabili separatamente o contemporaneamente su rotte lievemente divergenti, in modo da sottendere l'unità fra le due scie. Il puntamento ne risulta assai più facile ed il risultato più sicuro.

Anche i proiettili che vengono lanciati dagli aerei hanno subito profonde trasformazioni. Un velivolo può lasciar cadere proiettili di ogni calibro e di ogni peso, bombe numerosissime e spezzoni quando si tratti di colpire forze in movimento e soltanto bombe di maggior calibro quando si tratti di danneggiare ostacoli resistenti o di bombardare dall'alto fortezze e navi all'ancoraggio. Si sono fatti dei calcoli e da essi è risultato che, per resistere ad una bomba di 50 chilogrammi in partenza da oltre mille metri, è necessario uno spessore di 3 metri se si tratta di un rivestimento di terra, di 1 metro se si tratta di calcestruzzo e di 70 centimetri se si tratta di cemento armato. Per una bomba di 300 chili occorrono rispettivamente 12 metri, 2 metri, 1 metro e quaranta e se la bomba è di 2000 chili si passa a 20 metri, 3 metri e 2 metri. Per gli effetti sulle corazze delle navi potrebbero servire da riferimento le esperienze compiute prima dell'attuale guerra in America, in Inghilterra e in Francia secondo le quali difficilmente un ponte corazzato resiste allo scoppio di una bomba speciale da 500 o 1000 chili. I più recenti episodi della guerra dicono come tali proiettili risultino micidiali in rapporto all'imbatto e cioè all'angolo col quale colpiscono la nave ed anche al tipo di protezione orizzontale che le unità di nuovo modello sono andate assumendo. La tendenza anziché a diminuire la grandezza delle bombe, per tema che non tutto l'esplosivo contenuto esploda allo stesso momento e si abbiano effetti di deflagrazione, si manifesta verso un accrescimento, per modo che una

bomba del peso di un migliaio di chili viene ora definita soltanto media e questo senza contare che gli inglesi affermano di poter disporre di un esplosivo che a parità di volume e di peso dà rendimenti due o tre volte maggiori e che, in confronto dei bombardieri dell'inizio della guerra, il peso dei proiettili trasportati si è anch'esso triplicato o quadruplicato, tanto che si hanno apparecchi in grado di trasportare da 5 a 7 tonnellate di carico utile di bombe.

Più di quelle esplosive che funzionano a percussione, a scoppio ritardato per modo che trovino maggiore efficacia dall'effetto esplosivo entro un vero e proprio fornello da mina che hanno provveduto a costruirsi automaticamente; ed anche a tempo, secondo una recente invenzione americana; sarebbero pericolose le bombe incendiarie in quanto cariche di termite o di altre sostanze potrebbero sviluppare un calore che si avvicina ai 3000 gradi e cui nulla sarebbe in grado di resistere se non intervenisse immediatamente una difesa contraerea con mezzi appositamente studiati di soffocamento. Nessun impiego è stato finora notato di aggressivi chimici, ma non si può trascurare di osservare come le bombe potrebbero esserne efficace mezzo di trasporto. Come è noto gli aggressivi chimici si distinguono in soffocanti, quali per esempio il fosgene, irritanti, e cioè a base di arsina o cloro picrina, vescicanti di cui il più noto è stato finora l'iprite a base di solfuro di etile e clorurato tanto più nocivo in quanto conserva per parecchio tempo i propri effetti.

Nella lotta ingaggiata fra aggressione e difesa aerea, quanto è risultato più efficace sono stati i caccia e fra questi quelli notturni, dotati di uno speciale dispositivo in grado di localizzare l'apparecchio nemico non per una visione diretta o a mezzo di un idrofono che possa registrarne il rumore, ma a mezzo di uno speciale radiolocalizzatore di cui è stata data recente notizia e che, impiegato anche a terra o a bordo di navi per segnalare in anticipo di qualunque altro mezzo la presenza di un nemico, sfrutterebbe la particolarità che le onde radioelettriche della gamma più corta hanno di ritornare indietro quando abbiano incontrato un ostacolo conservando una certa modulazione. Il radiolocalizzatore che deve essere impiegato da specialisti, avvierebbe verso una più efficace difesa contraerea. Quella inglese utilizza, oltre le bocche da fuoco di cui si è parlato, anche uno sbarramento di palloni che avrebbe dovuto per lo meno rendere meno efficace l'offesa costringendo gli aerei nemici a mantenersi, per non incappare nei cavetti di acciaio tenuti sospesi, a quote superiori ai 4000 metri. Molti inconvenienti sono stati osservati ma non si è rinunciato al sistema. Dal 14 settembre dell'anno scorso è stato messo in funzione un nuovo dispositivo consentente di tener bassi i palloni finché non sia stata segnalata una incursione. Si sosteneva al riguardo, che il tipo di difesa può essere perfezionato a un punto tale da rendere sincrono il funzionamento dello sbarramento

con l'azione della caccia e, naturalmente, con l'impiego dei proiettori in modo da evitare che i fasci di luce, investendoli, potessero rivelare i palloni agli aerei nemici. Pieni di elio i palloni non bruciano, ed il rivestimento è di una composizione gommosa che, attraversata da una normale pallottola di mitragliatrice, si richiude impedendo la fuoriuscita del gas. Un' altra applicazione è stata prospettata dall' inventore M. H. Muir il quale ha brevettato un palloncino ad involucro metallico riempito di idrogeno e capace di portare in alto una cartuccia esplosiva piccola e di tale potenza che i suoi effetti sarebbero distruttivi entro un raggio di mille metri. Quattromila specializzati potrebbero installare, in pochi minuti, un campo di 120.000 torpedini, nel quale gli apparecchi avversari dovrebbero incappare, data l'invisibilità del mezzo formidabilmente micidiale ma per ora soltanto fantastico.

Ed ecco che, tenendo presente quanto si è detto circa la sorpresa di materiale, può dirsi che tale sorpresa con tutta la portata di un fattore decisivo si è manifestata oltre che nella imprevista potenzialità delle divisioni corazzate e delle formazioni motorizzate, nello speciale metodo col quale i tedeschi hanno saputo aver ragione delle più formidabili fortificazioni. Più che di materiale si sarebbe avuta una sorpresa di metodi di impiego e nella conquista del forte di Eben Emael costruito a protezione di Liegi, essa avrebbe trovato la più impressionante sperimentazione. Soltanto pochi specialisti avevano difatti ragione dell'opera corazzata, prendendo inoltre oltre mille prigionieri che si arresero come privi di volontà. Nella segnalazione germanica di questa azione si usò una frase che poteva egualmente indicare un'arma segreta o un metodo originale di attacco. A qualche giorno di distanza la stazione radiofonica di Monaco affermava che l'arma usata dai tedeschi non era più grande dello zaino che il paracadutista può portare sul proprio dorso ed una stazione americana aggiungeva che l'arma avrebbe assunto il nome di « superradio » e sarebbe stata in grado di distruggere, nel raggio di cento metri, ogni cosa vivente. Si trattava evidentemente dell'alone di leggenda di cui si circonda ogni impresa che esce dall'ordinario.

Con maggiore rispondenza alla realtà è stato pubblicato che gli ufficiali Koch e Witzing cui spetterebbe il merito maggiore della capitolazione del forte, furono prescelti tra specialisti, essendo ambedue ingegneri, e furono trasportati sul posto a mezzo di un apparecchio dal volo lento (Fieseler Storck) che poteva circondarsi di nebbia artificiale in modo da non essere veduto. Giunti a terra, o meglio, venuti a cadere sulla cupola del forte o in un punto completamente defilato, avrebbero agito di sorpresa disponendo di una carica esplosiva di cui l'effetto è condizionato ad una preparazione che dovrebbe essere compiuta sul luogo senza che per l'effetto sia poi necessario alcun intasamento. Lo stesso metodo sarebbe stato adoperato nella conquista del forte N. 505 della linea Maginot. I genieri, dopo vivissima preparazione di artiglieria e nel

momento che l'attenzione dei difensori poteva considerarsi distratta e le feritoie accecate, raggiunsero il punto morto dell'opera blindata e posarono una mina. La cupola di acciaio della prima torretta, spessa 30 centimetri e del diametro di due metri, saltò in aria all'altezza di un metro e ricadde con fracasso. L'apertura per collocare altre cariche concentrate di esplosivo era ormai ottenuta e l'irruzione nell'opera di cemento era riuscita.

Siamo dunque alla presenza di una novità sorprendente per quanto riguarda la tecnica dell'attacco contro posizioni fortificate. Si presumeva che esso sarebbe stato compiuto in seguito a vaste preparazioni di fuoco tambureggiante e con l'avanzata di masse di acciaio contro le quali si sarebbero sfogate le artiglierie della difesa in un duello clamoroso e spaventoso. Si è verificato invece che l'azione si compisse nel silenzio e nel velo di nebbia creato dalle capsule o dagli strumenti fumogeni, confidata a qualche individuo che proprio dal suo isolamento e dalla scarsità del bersaglio offerto, trae le ragioni del proprio successo. Era quindi necessaria una conoscenza preventiva dei luoghi in ogni particolare con uno studio accurato degli angoli morti e, una volta che lo specialista fosse stato condotto sul luogo, una assoluta padronanza dei nervi, una non comune abilità tecnica nell'impiego dei mezzi a disposizione ed una determinazione confortata dalla certezza del successo. Si è potuto vedere in seguito, come l'azione venisse confidata di solito a pattuglie di tre o più uomini, di cui l'uno, esperto dell'impiego dei dispositivi di mascheramento, era incaricato di produrre la nebbia artificiale entro la quale, al coperto dallo sguardo dell'avversario si effettuasse l'avanzata, il secondo aveva l'incarico di predisporre la rocca esplosiva talvolta introdotta nella feritoia a mezzo di una lunga asta e graduata in modo che gli effetti di scoppio non fossero tali da ricadere sugli stessi attaccanti, e il terzo era messo in grado di profittare dei risultati precedenti occupando la posizione col mettere in azione il proprio lanciafiamme dall'irresistibile potere terrorizzante e il cui getto — secondo informazioni britanniche relative ad un tipo di recente costruzione — raggiungerebbe i 300 metri.

Ad azioni del genere cooperano gli aerei in un impiego che è caratteristico di questa guerra e cioè il lancio di individui e di armi a mezzo di paracadute. Per quanto riguarda il lancio dei soldati si è escluso che debba verificarsi con decisione personale e si è confidato al pilota il compito di aprire il fondo dell'apparecchio determinando il lancio collettivo nella località meglio indicata. Semplificando al massimo il sistema di funzionamento del paracadute, si è poi disposto che l'apertura avvenga automaticamente per strappo. Fu il generale Udet che riferì al Maresciallo Goering i suggerimenti offertigli da uno specialista, e, quindi, in una zona della Polonia dalla quale erano stati allontanati tutti gli abitanti, si svolsero le conclusive esperienze. I paracadute di nuovo mo-

dello sono di tale portata e resistenza che si possono affidare ad essi perfino dei piccoli cannoni ed il loro effettivo collaudo per quanto riguarda il trasporto di truppe, si verificò nella occupazione dell' areoporto di Oslo, mentre per il trasporto di armi e munizioni trovarono largo impiego a Narwich. Ma gli aerei vengono anche adoperati come mezzo di rifornimento per le truppe corazzate. Quando le colonne motorizzate si siano spinte troppo lontano dalle basi ed abbiano consumato tutta la disponibilità di carburante, non hanno che a richiedere un areoplano cisterna. I carri armati si dispongono in quadrato in modo da costituire un efficace schermo, l'aereo atterra nel mezzo e compie il rifornimento.

Altre specialità vengono segnalate. Alle truppe germaniche operanti in Francia si affermò che fossero state distribuite pistole capaci di lanciare alla distanza di venti metri, proiettili chimici il cui contenuto sarebbe stato capace di dissolvere i metalli colpiti. Non si ha ragione di ritenere attendibile l'informazione poiché un simile dissolvente, qualora esistesse, avrebbe trovato certamente impiego nelle normali applicazioni civili e, a distanza di venti metri, non vi è bisogno di ricorrere ad un proiettile chimico piuttosto che ad una semplice palla di rivoltella per abbattere l'avversario. Una pistola luminosa sarebbe stata adoperata per segnalazioni segrete in quanto la scia dei proiettili traccianti sarebbe resa visibile soltanto a chi fosse fornito di occhiali speciali consentenți di rilevare le colorazioni rispondenti naturalmente a significati convenzionali. Si sarebbe anche avuto un segnalatore delle mine contraddistinto con la sigla M. S. 39 e consistente in un piccolo veicolo con motore a scoppio che nel proprio cammino esplorante, influenzato dalla esistenza di masse metalliche del sottosuolo né più né meno come alcuni strumenti geodetici, lascierebbe cadere una polvere bianca colloidale ad indicare il tracciato sicuro, mentre ogni interruzione indicherebbe la presenza di una mina.

Se peraltro si volesse insistere sui progressi che stanno a base delle nuove concezioni belliche i maggiori si constaterebbero nelle applicazioni e nei perfezionamenti dei motori. Un esempio ne è dato da quei « schnellboot » tedeschi sui quali è stato applicato un motore speciale di alto rendimento. Si tratta di moto siluranti che con un equipaggio di 17 uomini potrebbero trasportare da 100 a 200 soldati e che, filando con una velocità fra gli 80 e i 100 chilometri orari, potrebbero compiere in mezz'ora la traversata della Manica. Tali motosiluranti dispongono di due tubi lanciasiluri con una dotazione di quattro siluri ciascuno, ma ancor più interessanti risultano i motoscafi S. F. 39 che sono imbarcazioni corazzate trasportabili in otto pezzi, di cui ognuna confidata ad un componente dell'equipaggio. La ricomposizione ne viene eseguita in meno di un minuto ed essi risolvono il problema della traversata dei fiumi insieme a quei battelli di gomma pneumatici anch'essi leggerissimi i quali

hanno la straordinaria proprietà di essere assolutamente imperforabili alle pallottole.

Sono questi, in una visione sintetica, gli elementi meccanici di cui si serve una guerra in cui la tecnica è venuta ad assumere una importanza particolare. Ma errerebbe chi volesse attribuire ad essi le ragioni del successo e il prevalere dell'un combattente su l'altro. I mezzi che ad essi vengono confidati, possono difatti essere impiegati in modo differente ed è precisamente in rapporto alla migliore utilità che ne sa trarre, che anche in guerra prevale su quanto è meccanico, il fattore umano.

IV.

L'elemento umano.

L'elemento umano, quale determinante delle sorti del combattimento, ci porta alla considerazione di tre fattori: 1) quello psicologico delle masse e degli eserciti; 2) quello del numero come potenza; 3) quello degli effettivi in campo.

In una guerra totale come si è voluta definire quella che si combatte è evidente che il fattore psicologico abbia una particolarissima influenza. La guerra si svolge impegnando masse umane che soffrono per i bombardamenti dall'alto e per i rigori del blocco, quando non debbano temere o soffrire per l'occupazione del territorio. Il Primo Ministro britannico, Churchill, a spiegare la sconfitta francese poteva quindi esprimersi: « Nell'ultima guerra gli inglesi ebbero 265.000 uomini fuori combattimento nei primi dodici mesi di lotta. Nello stesso periodo di questa, si sono avuti soltanto 92.000 fra morti, feriti e prigionieri di cui questi ultimi sono nella maggior proporzione. In tutta Europa, il rapporto dei morti e feriti, nei confronti della campagna 1914-18 è di 1 a 5. Il macello è assai minore, ma le conseguenze morali e materiali sono assai più gravi. Grandi paesi sono stati spazzati dalla carta geografica in poche settimane. La Repubblica e il famoso esercito francesi, sono stati battuti e ridotti in totale sottomissione con perdite assai minori di quelle che si ebbero in una mezza dozzina di battaglie dell' ultima guerra. Le decisioni già raggiunte in questa dimostrano che i combattimenti incidono assai più profondamente sulla sorte delle nazioni di quello che non avvenisse dopo le ere barbariche e fino a ieri. E questo perché le armi moderne sono basate su principî più rigorosamente scientifici e, nel contempo, la strategia si serve in numero sempre maggiore

di mezzi meccanici con il risultato che milioni di uomini hanno raddoppiato la loro potenza bellica ». È una spiegazione alquanto esteriore. Ci convince assai di più, rispetto a quello che può essere il fondamentale motivo psicologico determinatore, quanto diceva il Duce in un discorso pronunziato soltanto dinanzi a pochi ascoltatori e tuttora inedito. Riferendosi al mancato intervento ai nostri danni dell'Inghilterra e della Francia in occasione della conquista dell'Impero, Egli affermava: « Io ero matematicamente sicuro che essi non si sarebbero mossi contro di noi. Da dove veniva questa mia sicurezza? Dalla tabella delle categorie delle popolazioni francese ed inglese divise per età. Risultava da quelle tabelle di origine francese che, in Francia, vi sono 12 milioni di uomini che hanno più di 55 anni di vita. Ci potranno essere delle eccezioni, ma la grande massa, giunta al traguardo dei 55 anni, è una massa stanca che ha avuto le inevitabili malattie che accompagnano la vita dei mortali, disillusa, quindi, e che desidera una sola cosa: bere dell'acquavite, fumare dell'ottimo tabacco, star tranquilla. Il dinamismo è finito. Non può più esistere. Perché il dinamismo è dei giovani. Sono i giovani che rischiano. Gli altri, se hanno rischiato, chiudono il capitolo, e, se non hanno rischiato, non desiderano più farlo ».

È certo che le ragioni essenziali della sconfitta francese sono precisamente in questa deficenza del fattore demografico allo stesso modo che, a sostenere e a dar speranza alla resistenza sovietica, sta appunto la fiducia in quello che si vorrebbe definire l'inesauribile serbatoio di uomini.

Non si terrà mai abbastanza conto dell' importanza psicologica di tale fattore, ma prima di trattarne più particolarmente, non possiamo a meno di accennare alla importanza che sulle grandi masse è venuta ad assumere la propaganda e, come mezzo di attuazione, la radio. I tedeschi hanno compreso l'importanza di essa al punto che mentre nell'armistizio hanno lasciato ai francesi la flotta e le colonie, hanno richiesto la consegna delle stazioni radiofoniche di cui continuano a servirsi largamente. L'influenza esercitata attraverso le emissioni è incalcolabile. Si può dire ne sia derivato un quarto fronte: quello ideologico, nel quale si combatte non meno accanitamente che in cielo in mare e in terra, e ne sono sorti anche dei metodi, per cui, accanto al « blitzkrieg » può dirsi si sia posto l'« angstkrieg » e cioè la guerra dell'angoscia. Essa è determinata da una progressione di intensità emotive raggiunta nelle emissioni radiofoniche, perché inizialmente bisogna attrarre a sé l'ascoltatore, assicurarsene le simpatie, convincerlo della sincerità delle proprie affermazioni se non del disinteresse con le quali vengono pronunciate, impadronirsi del suo spirito facendo entrare nel suo animo alcune convinzioni per poi profittare della strada fatta introducendovi il dubbio e farvi scoppiare in ultimo la terribile bomba dell'angoscia, non meno distruttiva di nervi e di anime che non di corpi un proiettile esplosivo.

La psicologia dei popoli può essere manovrata con questo mezzo del tutto moderno cui soltanto in parte valgono a contrastare le misure prese dai governi i quali, servendosi di alcune risorse offerte dalla tecnica, riescono a disturbare le trasmissioni del nemico, rendendole inintelligibili, oppure ricorrono ad una legislazione proibizionistica con sequestro di apparecchi o gravi penalità per gli ascoltatori di radio estere. Ed ancora influenza notevole, può essere esercitata da trasmissioni radiofoniche e da mezzi vari di propaganda sui soldati, per modo che l'altoparlante è diventato esso stesso mezzo di guerra non meno che il cannone, ed è dalle prime linee che esso invita la parte avversaria a capitolare oppure afferma quelle verità che si ritiene il nemico non conosca.

Ritornando peraltro al fattore demografico possiamo ripetere l'asserzione dell'ex residente francese in Tunisia, Peyruton, il quale affermava: « Essi, e cioè i tedeschi, hanno vinto perché avevano maggior numero di figli » in quanto se ne rileva come al fondo della crisi dei popoli, che la guerra più che ogni altro avvenimento vale a rivelare, stia l'elemento demografico, non solo con la preoccupazione che la scarsezza delle nascite fornisce rispetto all'irrimediabilità delle perdite, ma anche perché le nazioni che hanno fatto della riduzione delle nascite un concetto edonistico, hanno anche tratto da ciò una ragione di disarmo morale, una rinuncia a difendere la vita nell'avvenire, al tempo stesso che, nel presente, hanno rinunciato ad ogni avventura eroica. D'altra parte, una considerazione che più strettamente si attiene alla condotta delle operazioni si impone: quella della reale disponibilità di effettivi che esse richiedono. Perché si ha un bel dire che la motorizzazione e la meccanizzazione, proprio in quanto le macchine moltiplicano il potere umano, hanno ridotto la necessità di una larga disponibilità di combattenti; la questione degli effettivi si impone egualmente in considerazione del numero di individui che non tanto per l'azione quanto per la preparazione e manutenzione, richiede ogni mezzo meccanico. Riferisce il Debeney che nel rapporto fra quanti effettivamente combattono e quanti assistono il combattente, il carro blindato che due uomini soltanto portano in combattimento, ne esige 46 per la sua manutenzione, riparazione e funzionamento, allo stesso modo che l'areoplano, quando porta nel cielo il suo pilota e il suo mitragliere, ha già richiesto lo sforzo di 60 individui, intenti a rivederlo, rifornirlo, metterlo a punto sul suo campo di partenza. Tali cifre non sono che approssimative, allo scopo di indicare un ordine di grandezza, ma dimostrano che la compresa sulla linea della battaglia di un materiale formidabile, non ha fatto che spostare gli effettivi; li ha scaglionati in modo diverso e cioè in profondità, ma non li ha diminuiti.

Allo stesso modo il Possony calcola che per ogni soldato combattente occorrono nel paese da 9 a 12 uomini, a seconda che la guerra è difen-

siva od offensiva, per il solo rifornimento delle armi e dei mezzi bellici, e da 15 a 20 se si considera la produzione di quanto altro occorre per l'alimentazione e la vita delle forze combattenti. Possiamo aggiungere che, anziché diminuire, il rapporto tende ad accrescersi. Vi sono ormai i carri armati russi da 96 tonnellate che richiedono un equipaggio di dieci uomini, e vi sono gli areoplani del tipo « fortezza volante » che portano a bordo almeno dieci specializzati. Quanto all'assistenza a terra richiesta da ognuno di questi mostruosi congegni, essa si accresce con le proporzioni, per cui è stato detto come l'areoplano essendo lo strumento più veloce della battaglia, sia anche il più lento per la sua messa a punto. Ed il concetto del numero come potenza, e cioè della possibilità di una nazione, non soltanto di riempire i vuoti che si determinano nell'esercito di prima linea, ma anche di fornire ai combattenti tutto quanto loro occorre di armamento, munizionamento, e materiali di consumo, si precisa nell'altro degli effettivi. Indubbiamente vale come criterio direttivo di una guerra motorizzata, quello della specializzazione che restringe ad un numero limitato di combattenti la condotta dei mezzi meccanici e ripropone più che mai attuale la già citata opinione del Von Bernhardi, ma, per il fatto che, almeno in una seconda fase, le fanterie riprendono il sopravvento, non soltanto con l'urto delle grandi masse, ma anche con l'occupazione di vasti territori — che appunto la motorizzazione consente di conquistare in brevissimo tempo, — riaffiora la questione degli effettivi. La battaglia di Francia fu perduta non soltanto perché i francesi erano stati imprevidenti nel predisporre i mezzi corrispondenti ai potenziati mezzi dell'offesa avversaria, ma perché si manifestò una grande differenza numerica di effettivi. I calcoli delle divisioni contrapposte portano ai seguenti risultati: l'esercito francese poteva mettere in linea al massimo 110 divisioni, di cui 70 interamente composte di riservisti. Di esse, almeno 20 — fra cui quelle della I armata comandata dal generale Prioux — che costituivano le truppe più salde, e le unità corazzate, andarono perdute nella battaglia delle Fiandre, per cui rimanevano alla Francia, per una ulteriore disperata resistenza, soltanto 90 divisioni di cui almeno 9 dislocate in Tunisia e Corsica e una dozzina schierate a difesa delle Alpi Occidentali, senza contare le 20 divisioni ancora a guardia della linea Maginot. Non più quindi di 50 divisioni a disposizione del Weygand, mentre i tedeschi, al momento della crisi cecoslovacca possedevano 96 divisioni, di cui 3 da montagna, 5 leggere e 4 corazzate ma avevano portato in due anni il loro dispositivo di guerra ad almeno 250 divisioni di cui, se un centinaio erano destinate a presidiare i territori occupati e alla sistemazione delle retrovie, almeno 150 erano libere e per di più costituivano le più efficenti e meglio addestrate, senza contare le 25 che ancora guarnivano la linea Sigfrido, pronte anch'esse ad entrare in battaglia.

50 divisioni contro 150 e, secondo calcoli a suo tempo pubblicati,

la proporzione non sarebbe diversa se i tedeschi dovessero tentare una azione di invasione contro l'isola britannica poiché, come risulta da un recente articolo pubblicato nel « London Evening Star » dal ministro della guerra inglese Margeson, nonostante la campagna sul fronte orientale i comandi tedeschi disporrebbero sul fronte occidentale di un numerosissimo esercito in quanto quello che agisce contro la Russia comprenderebbe soltanto in minima parte truppe ritirate dall'altro settore. « La Germania — scrive il ministro — ha lasciato in Occidente forze sufficienti per attaccarci se non stiamo in guardia. È necessario che nessuno dimentichi che il Capo Gris Nez è ad una distanza per via aerea di 7 minuti e per via marittima di un'ora e mezza dall'Inghilterra, e che vi sono ancora numerosissime forze tedesche attorno a questo Capo. Di conseguenza la possibilità di una invasione rapida del territorio dell'isola permane. E non dirò per non fornire indicazioni al nemico quali siano le forze che riteniamo indispensabili per la nostra difesa e a quanto esse effettivamente ammontino ».

Possiamo rimediare da parte nostra alla reticenza. Secondo un calcolo attendibile se la Germania intendesse adoperare contro l'Inghilterra il dispositivo che ha adoperato per la conquista dell'Olanda, del Belgio e della Francia, sarebbero almeno 100 le divisioni disponibili sulle 140 o 150 che ha a portata immediata. Contro di esse, da parte britannica, non vi sarebbero che 10 o 12 divisioni, accresciute di recente fino a diventare una ventina, degne di portare questo nome perché la maggior parte degli altri arruolati è totalmente profana ed ignorante di cose militari. Accanto a questo esercito regolare si sarebbe venuto formando un corpo di volontari che ha assunto il nome di guardia metropolitana, e che comprenderà da un milione e mezzo a due milioni di uomini. Ma quando nell'agosto scorso aveva raggiunto il milione e 300.000, il reclutamento dovette esserne sospeso perché l'equipaggiamento era ormai esaurito. Potrà essersi rimediato a tale deficenza? L'interrogativo rimane senza risposta, ma quando la propaganda britannica accenna a quattro o cinque milioni di uomini che sarebbero su piede di guerra in Inghilterra viene da dubitare molto sulla esattezza dei dati tanto più che ogni volta che si prospetta la possibilità che tali forze possano trovare impiego in uno sbarco in Norvegia oppure sulla costa francese, si ode subito levarsi un alto clamore di protesta in quanto non si ritiene che in contatto con le forze tedesche un esercito britannico — anche se fosse possibile sbarcarlo e dopo sbarcato approvvigionarlo convenientemente con un assoluto dominio del mare — resisterebbe menomamente. Con le stesse riserve bisogna accogliere le notizie circa l'esistenza nel settore medio orientale di un formidabile esercito britannico composto di neozelandesi, australiani, indiani, sudafricani, canadesi e soldati di altre innumeri provenienze nel campionario di razze e di colori dell'impero, che ammonterebbe a 750.000 uomini.

Altre cifre si citano riferite ad altri fronti e per esempio si afferma che nell'Estremo Oriente, se una guerra dovesse divampare sul territorio russo prospiciente il Mar del Giappone, dato che il governo di Mosca non abbia spostato nemmeno parzialmente i suoi contingenti, i sovieti potrebbero disporre sull'Amur e nelle provincie marittime della Siberia di non meno di 25 divisioni e 20 ad oriente degli Urali, facilmente moltiplicabili con la coscrizione locale, contro 10 o 20 che rimarrebbero a disposizione del Giappone dopo che fra le sue divisioni 36 sarebbero occupate in Cina, 11 in Manciuria, 5 nella Cina meridionale, a Formosa e ad Hanoy ed altre hanno trovato infine impiego in Indocina.

Per quanto riguarda gli effettivi sovietici impegnati contro le forze dell'Asse, i calcoli sono assai più difficili. La Russia « immenso serbatoio di uomini » è soltanto una espressione suggestiva. Perché questi uomini possano combattere è necessario armarli e rifornirli di continuo e non è detto che, dopo le perdite subite nelle varie battaglie e quelle ancor più gravi dipendenti dalla occupazione germanica dei grandi bacini minerari dell'Ucraina, vi sia sufficiente disponibilità di armi e di mezzi. Si afferma: la Russia può disporre da 9 a 11 milioni di combattenti ed indubbiamente la cifra è imponente. Si aggiunge: dietro i 4 milioni e mezzo di uomini schierati in prima linea, la Russia dispone almeno di quattro milioni di uomini di riserva ed anche questa è una indicazione impressionante, ma si tratta di vedere fino a qual punto queste nuove reclute siano in grado di combattere e fino a qual punto le sostenga il paese. Vogliamo precisare le cifre: sulla frontiera europea i sovietici disponevano all'inizio delle operazioni di 118 divisioni di fanteria, di 5 divisioni di cavalleria, e di 40 brigate blindate, mentre di riserva in Estremo Oriente si troverebbero 26 divisioni di fanteria, 8 di cavalleria e 5 brigate blindate. Le forze dell' Asse impegnate sul fronte orientale risulterebbero a loro volta assai maggiori che non durante le operazioni contro la Francia. In quell'epoca i tedeschi possedevano 10 divisioni blindate contro le 30 attuali e potevano fare affidamento su 5.000 aerei da combattimento e 7.500 carri armati, mentre ora ne impegnerebbero in Russia un numero doppio o addirittura triplo.

A chi convenga, per sminuire l'impressione che l'enorme dispositivo tedesco produce con i suoi numeri e i suoi successi, contrapporre quale argomento atto a risollevare le speranze, la possibilità di un intervento degli Stati Uniti, le cifre che si offrono come misura degli effettivi già raggiunti delle forze di terra, raggiungono il milione e 418.000 uomini. Si tratta di 4 armate e 9 corpi di armata, ma nuovi piani di reclutamento sarebbero già pronti qualora la situazione mondiale ne consigliasse l'attuazione. Ne deriverebbe, dato il rapporto con la popolazione degli Stati Uniti, un esercito considerevole, ma anche qui si ripropone la domanda circa il punto fin cui sarebbe disposto a sostenerlo il paese. Ché le constatazioni circa lo stato di spirito prevalente sono le più sfa-

vorevoli. Affermava il generale Benear: « Il morale dell'esercito è basso perché basso è il morale del popolo » e lo scrittore militare C. P. Russel aggiungeva per suo conto che « il morale dell'esercito è divenuto un problema la cui gravità investe l'unità del paese », mentre il Lindley notava che « le cause fondamentali dell'insoddisfacente morale dell'esercito risiedono nella scarsa convinzione dei soldati che la loro istruzione valga qualche cosa, in quanto sanno che la stragrande massa del paese è contraria alla guerra ».

Sono osservazioni del massimo interesse poiché il concetto stesso di guerra totale importa una partecipazione di tutto il popolo, in tutte le sue categorie, e in tutte le sue capacità di produzione e di resistenza al conflitto. Se la punta della lancia è rappresentata da un esercito specializzato, occorre che l'asta sia impugnata da un formidabile braccio in cui si concentri la forza di un corpo sano e tutto vibrante di muscoli e di passione. La guerra non si vince soltanto sui campi di battaglia; è guerra economica, è guerra di consumi, è guerra di sacrifici, ed è sopratutto guerra di passione, poiché soltanto una idea direttrice da tutti accettata, può muovere al lavoro, alla disciplina, al sacrificio.

INDICE

I. Le previsioni . . . . . *Pag.* 3
II. Nuove e vecchie teorie . . . . . » 16
III. I mezzi e i risultati . . . . . » 27
IV. L'elemento umano . . . . . » 41

CAMILLO PELLIZZI, *Responsabile.*

Prezzo netto: L. 4,—

Supplemento al N. 9 - Settembre 1941-XIX - di « Civiltà Fascista »
Spedizione in abbonamento postale di Firenze

BIBLIOT
"A.
F
C